

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agroalimentari e Ambientali

Tesi di Dottorato di Ricerca in “Economia Agroalimentare”
XXV ciclo

GAETANO LUIGI SIMONE NASELLI

**LA DIVERSIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI PESCA NEL
BASSO IONIO**

Coordinatore: Prof. Giuseppina Carrà

Tutor: Prof. Gabriella Vindigni
Cotutor: Prof. Salvatore Bracco

ANNO ACCADEMICO 2011-2012

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 4
1. NORMATIVA COMUNITARIA IN TEMA DI PESCA.....	pag. 7
1.1 La Normativa europea.....	pag. 9
1.2 Primo Libro Verde sul futuro della Politica Comune della Pesca (PCP).....	pag. 13
1.3 La Politica Comune della Pesca nel Mediterraneo	pag. 17
1.4 Secondo Libro Verde (22 Aprile 2009) “Riforma della Politica comune della Pesca”	pag. 21
1.5 Regolamento (CE) N. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006, relativo al Fondo Europeo per la Pesca (FEP)2007-2013	pag. 29
1.6 I Cinque assi del FEP 2007/2013	pag. 31
1.7 Gruppi di Azione Costiera (GAC) e Piani di Sviluppo Locale (PSL)	pag. 35
1.8 Attuatori e beneficiari dei GAC	pag. 37
1.9 Struttura organizzativa del GAC	pag. 38
1.10 Piano di Sviluppo Locale	pag. 39
2. LA NORMATIVA NAZIONALE.....	pag. 41
2.1 L'imprenditore ittico	pag. 41
2.2 Il D.Lgs. 154/2004	pag. 50

2.2.1. Principali finalità D.LGS. 26/05/2004, n.154	pag. 51
2.3 Il Decreto Legislativo 09/01/2012, N. 4 – Riassetto della Normativa in materia di pesca ed acquacoltura, a norma dell’art. 28, L. 04/06/2010, N. 96.....	pag. 54
3. DIVERSIFICAZIONE: TRA MULTIFUNZIONALITÀ E PLURIATTIVITÀ.....	pag. 59
3.1 Multifunzionalità.....	pag. 60
3.2. Pluriattività.....	pag. 62
3.3. Diversificazione	pag. 63
3.4 Le strategie di diversificazione	pag. 67
3.4.1 Pescaturismo	pag. 69
3.4.2 Ittiturismo	pag. 71
3.4.3 Ecoattività	pag. 73
4. IL CASO DI STUDIO	pag. 75
4.1 Metodologia d’indagine	pag. 76
4.2 Descrizione dell’area di studio.....	pag. 77
4.3 Gli attrezzi da pesca utilizzati	pag. 80
4.4 La situazione attuale.....	pag. 83
4.5 Utilizzo dell’AHP (<i>Analytic Hierachy Process</i>) per il caso di studio.....	pag. 91
4.6 Scelta dell’obiettivo principale	pag. 92
4.7 Gli scenari di diversificazione.....	pag. 92

4.8 L'identificazione dei criteri.....	pag. 95
4.9 Valutazione dei risultati ottenuti.....	pag. 101
CONCLUSIONI.....	pag. 104
ALLEGATO I	
Tabelle e grafici del processo di gerarchizzazione.....	pag. 106
BIBLIOGRAFIA	pag. 122

INTRODUZIONE

Il settore della piccola pesca costiera in Europa attraversa da alcuni anni un periodo di crisi occupazionale, così come si evince dalla relazione economica annuale 2010 sulla flotta peschereccia europea che tra il 2002 ed il 2008 registra una riduzione del numero di addetti del comparto pari al 31%. (¹)

La Politica Comune della Pesca (PCP), pur ritenendo prioritaria la gestione sostenibile delle risorse marine, non può non considerare con altrettanto interesse il sostegno ad un settore produttivo in grave difficoltà.

In quest'ottica, nel tentativo di garantire agli imprenditori ittici un'integrazione di reddito, di consentire loro di proseguire l'attività in modo sostenibile e di incentivare i giovani ad investire nel settore della pesca, il concetto di diversificazione delle attività alieutiche, è stato posto al centro delle politiche europee e nazionali.

A tal fine è stato concepito l'Asse 4 del Fondo Europeo per la Pesca (FEP), teso a favorire lo sviluppo sostenibile nelle zone di pesca, attraverso strategie che contemplano la diversificazione delle attività.

¹ Annual Economic Report on the European Fishing Fleet, (2010).

Obiettivo del presente lavoro è quello di rilevare, in una specifica area, la presenza di attività di diversificazione nel settore della piccola pesca costiera, descriverle in termini quantitativi e qualitativi, analizzare la loro incidenza rispetto al numero di imprenditori ittici che operano nell'area in esame, e infine identificare le cause che rappresentano un ostacolo allo sviluppo di tali attività.

Inizialmente, sono state analizzate le normative comunitarie e nazionali, in materia di pesca, con particolare riferimento alla figura dell'imprenditore ittico e alle attività connesse.

Successivamente sono state identificate le attività di diversificazione presenti in letteratura e sono stati inoltre riportati alcuni esempi in cui tali attività hanno contribuito a incentivare e migliorare la redditività delle imprese alieutiche, rendendo l'attività di pesca più sostenibile dal punto di vista economico sociale ed ambientale.

Relativamente al caso di studio, è stata individuata un'area che ricade nel bacino del Mar Ionio ed interessa nello specifico la fascia costiera orientale della Sicilia. Essa copre oltre 160 km e si estende da Giardini Naxos (ME) a Nord, fino ad arrivare a Portopalo (SR) a Sud, interessando 10 Direzioni Marittime, molteplici aree di pesca e numerose comunità di pescatori.

La realizzazione di un'accurata analisi territoriale ha permesso un'ampia rappresentazione dell'area attraverso il ricorso alla letteratura presente, agli studi già svolti, e alle numerose interviste agli operatori dell'area; sono state così descritte le flotte presenti, gli attrezzi utilizzati, le problematiche e le potenzialità specifiche, sia in relazione all'attività di pesca, sia in termini di diversificazione della stessa.

Dai risultati dell'analisi territoriale è emersa una scarsa significatività delle attività di diversificazione presenti nell'area.

Pertanto si è resa necessaria un'ulteriore indagine finalizzata ad identificare e quantificare i principali vincoli che ne ostacolano lo sviluppo. I risultati delle interviste, dei *focus group* e degli incontri con i pescatori dell'area sono stati elaborati attraverso l'analisi gerarchica delle alternative possibili, attraverso il ricorso al modello *Analytic Hierachy Process* (AHP). Il risultato finale è rappresentato da un ranking degli ostacoli che, nell'area oggetto di studio, influiscono maggiormente sull'adozione delle attività di diversificazione.

Capitolo I

1. NORMATIVA COMUNITARIA IN TEMA DI PESCA.

Al fine di meglio chiarire l'attuale situazione legislativa in tema di pesca, appare necessario, in via preliminare, sottolineare l'evoluzione normativa che ha fortemente caratterizzato il diritto alla pesca, e nello specifico l'impresa ittica. Giova innanzitutto fare un breve *excursus*, per spiegare le ragioni che hanno fatto "migrare" il diritto della pesca dal diritto della navigazione al diritto agrario (Faraci, 2006).

Questa c.d. migrazione è stata influenzata dalle norme comunitarie, da sempre tese ad assimilare la pesca all'attività agricola, stante lo scopo comune della produzione per fini alimentari.

Secondo l'art.38 del Trattato di Roma, infatti, "*Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca*".

Ed è per tale ragione che la normativa in materia di pesca, intervenuta nel corso degli anni, solca nettamente il passaggio dalla primitiva concezione della pesca quale estrinsecazione dell'attività dell'uomo, c.d. *ius piscandi*, (caratterizzata da una netta prevalenza degli interessi privatistici e la tutela di un mero diritto soggettivo),

ad una progressiva pubblicizzazione della materia; (in tal senso deve essere osservato il passaggio da un regime in cui vigeva il “permesso di pesca”, ad un altro in cui viene introdotta la “licenza di pesca”, rilasciata discrezionalmente dall’autorità competente, con susseguente degradazione dello *ius piscandi* ad interesse legittimo) (Faraci, 2006).

Questa progressiva pubblicizzazione delle attività ittiche, viene legittimata dai numerosi spunti della normativa internazionale, consapevole dell’esauribilità delle risorse marine e la indefettibile necessità di ridurre la libertà di pesca, al solo scopo di sfruttare in maniera ottimale le risorse biologiche ed evitarne il drastico impoverimento o, nell’ipotesi peggiore, l’esaurimento.

Parallelamente alla suddetta pubblicizzazione della materia, si è avvertito un netto passaggio da diritto di navigazione a quello agrario.

Il codice di navigazione, infatti, dedica soltanto poche norme alle attività di pesca (es. art. 216-223 e art. 408 reg.), regolando soltanto quelle marittime, senza menzionare quelle legate alla pesca nelle acque interne². Orbene, mentre il codice di navigazione pone al centro il c.d. momento nautico (impostazione che privilegia l’aspetto strumentale della navigazione), la legislazione

² Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca “regolamento di base del FEP”.

comunitaria, focalizza la propria attenzione sull'aspetto economico-funzionale della produzione di organismi acquatici da poter immettere sul mercato a scopi alimentari, in modo tale da equiparare la pesca all'agricoltura.

Ad oggi, però, il diritto della pesca è poco omogeneo, tanto da risultare parte del diritto della navigazione, se si considera dal punto di vista del momento nautico, parte del diritto agrario, ove ci si riferisca all'acquacoltura, ed infine parte di fonti normative sopranazionali, ove si assegni un ruolo predominante al fine economico per esigenze alimentari.

In sostanza, oggi, il diritto alla pesca, si inquadra principalmente nell'ambito del diritto agrario, mentre l'aspetto strumentale dell'esercizio della nave (attualmente secondario), rimane disciplinato dal diritto della navigazione.

1.1. La Normativa europea

Le prime misure Comuni correlate alle attività di pesca, risalgono al 1970: tali misure regolavano l'accesso ai fondali marini, oltre che alle relative strutture ed ai mercati. In una fase successiva, furono introdotte altre misure, allo scopo di creare un mercato comune dei prodotti della pesca, prestando particolare

attenzione anche ad ammodernare i pescherecci e le attrezzature di terra.

La prima Politica Comune della Pesca³ però, risale al 1983, fondandosi su quattro componenti essenziali:

- a) la politica commerciale;
- b) la politica esterna;
- c) la politica strutturale;
- d) la politica di conservazione e controllo;

Intento iniziale della *c.d. politica commerciale* era quello di poter creare un mercato comune dei prodotti, adeguando il volume della produzione a quello della domanda, nel precipuo interesse dei produttori e dei consumatori.

La c.d. politica esterna. Finalità di questa seconda politica, era quella di regolamentare le relazioni con i paesi extracomunitari.

Ciò diventò necessario quando i pescherecci comunitari, successivamente all'estensione delle zone di pesca, persero la possibilità di accedere ai fondali di pesca "abituali". Furono pertanto siglati accordi con numerosi paesi terzi al fine di garantire ulteriormente i diritti dei suddetti pescherecci, in cambio di varie concessioni, corrispondenti agli interessi dei paesi in questione.

³ Commissione Europea, (2002), *La politica comune della pesca*.

La c.d. politica strutturale. Tale politica era indirizzata a sostenere il settore della pesca, erogando finanziamenti per tutti quei progetti di ricerca e sviluppo tecnologico, con particolare attenzione alle iniziative di ammodernamento delle flotte pescherecce.

*La c.d. politica di conservazione e controllo*⁴. La PCP in quest'ambito, ha fissato i quantitativi massimi annuali di pescato, allo scopo di consentire un adeguato ripopolamento della fauna, adottando specifiche norme tecniche, per limitare ad esempio la cattura di pesci troppo giovani. Tra le varie norme possiamo ricordare:

- 1) la creazione di riserve per la protezione del pesce;
- 2) la fissazione delle dimensioni minime delle maglie delle reti;
- 3) il divieto di utilizzare alcuni attrezzi da pesca.

Nel 1992, anno della prima revisione della PCP, si osservò come le misure adottate fino ad allora, non furono affatto sufficienti a contrastare l'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche. Le attività di pesca perpetrate, infatti, avevano notevolmente impoverito la fauna marina, ostacolando fortemente la riproduzione ed il ripopolamento di quasi tutte le specie esistenti.

⁴ European Commission, (2009), Green Paper, *Reform of the Common Fisheries Policy*, COM (2009) 163.

Oltre al danno arrecato agli ecosistemi marini, furono registrate anche fortissime ripercussioni negative sui redditi dei pescatori nonché sulla disponibilità di pescato fornito al mercato UE.⁵

Tutto questo evidenziò i problemi della PCP, strettamente legati alla pressoché totale impossibilità di controllo sul sovradimensionamento delle flotte pescherecce europee, alla insufficienza delle misure adottate per contrastare gli effetti negativi sugli ecosistemi marini ed all'uso distorto dei sussidi governativi.

Iniziò dunque un radicale processo di revisione: cominciato nel 1998, con la consultazione delle parti direttamente interessate, da parte della Commissione; proseguito nel 2001, con l'adozione del c.d. "Libro Verde sul futuro della PCP"⁶; culminato nel 2002, per mezzo dell'adozione del c.d. "Piano di azione comunitario", finalizzato a garantire l'eco-sostenibilità della pesca.

I principali obiettivi di questo processo di revisione furono:

⁵ Commissione Europea, (2001), *Controllo della pesca negli stati membri – Italia*, Documento di lavoro della Commissione, Bruxelles.

⁶ Commissione Europea, (2001), *Libro verde sul future della politica comune della pesca*, COM, Bruxelles.

- 1) l'attuazione di una politica molto più semplice, ma ben più efficace per far combaciare la capacità di pesca delle flotte pescherecce, con le reali possibilità di pesca;
- 2) l'elaborazione di un approccio a lungo termine nei confronti della gestione del pescato e della protezione dell'ecosistema marino.

1.2 Primo Libro verde sul futuro della PCP.

L'obiettivo del Libro Verde sul futuro della PCP, adottato nel Marzo 2001, era quello di promuovere una sorta di dibattito che offrisse a tutti i soggetti interessati la possibilità di esprimere la propria opinione, prima che la Commissione adottasse le sue proposte di revisione della Politica Comune della Pesca.

Il Libro Verde ancor prima di individuare le problematiche legate alla pesca, ha analizzato i principi fondamentali alla base della PCP, che rappresentavano i cardini di ogni iniziativa comunitaria.

Veniva infatti richiamato:

- l'art. 6 del Trattato istitutivo della Comunità Europea: "...le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche

comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile⁷...”

- *l'art. 174: “...la Politica Comunitaria in materia ambientale, deve essere fondata, tra l'altro, sul principio di precauzione..”*

- *il codice di condotta FAO per una pesca responsabile: “...una politica della pesca responsabile deve provvedere efficacemente alla conservazione, gestione e sviluppo, delle risorse acquatiche viventi, nel debito rispetto dell'ecosistema e della biodiversità, affinché le generazioni attuali e future possano continuare a beneficiare di una fonte vitale di cibo, di occupazione, di svago, di scambi e di benessere economico per la popolazione...”*

- *L'art. del Reg. CEE n.3760/92 del Consiglio che ha istituito un regime comunitario inerente alla pesca e all'acquacoltura, allo scopo di proteggere e conservare le risorse marine viventi disponibili, ed assicurarne uno sfruttamento razionale e responsabile.*

Evidenziando questi principi fondamentali, il Libro Verde, ha, individuato le problematiche principali e definito i possibili rimedi da seguire, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati.

⁷ Commissione Europea, (2002), *Comunicazione della Commissione al consiglio e al Parlamento Europeo relativa ad un piano d'azione comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della politica Comune della Pesca*, COM, Bruxelles.

Secondo il Libro Verde, infatti, i principali problemi del settore ittico, sono quelli legati alla conservazione di molte specie acquatiche presenti nelle acque comunitarie⁸. L'analisi dei suddetti problemi, ha evidenziato come l'eccessivo sfruttamento della maggior parte degli stock ittici, ha determinato nell'arco di un ventennio la drastica diminuzione di moltissime specie, dovuta, per un verso, al sovradimensionamento delle flotte pescherecce comunitarie rispetto alle reali disponibilità di pesca, per un altro verso, all'insufficienza di misure di conservazione realmente efficaci ed in grado di effettuare una razionale selezione delle specie catturate.

Con lo specifico intento di rafforzare e migliorare la PCP, il Libro Verde, suggerì di adottare innanzitutto misure tecniche molto più restrittive per proteggere il novellame, attuando una gestione pluriennale delle attività di pesca, e mettendo a punto un sistema realmente in grado di misurare i progressi della PCP, in termini di sviluppo eco-sostenibile.

Altro tema affrontato dal Libro Verde, è quello relativo alle problematiche di ordine economico e sociale correlate al

⁸ Commissione Europea, (2004), *Codice Europeo per una pesca sostenibile e responsabile*, Comunità Europee, Lussemburgo.

sovrainvestimento ed al notevole aumento dei costi di gestione, contrapposto alla riduzione delle risorse di base.

Il settore pesca, ogni anno, beneficia di circa un miliardo di euro proveniente da fondi pubblici⁹; l'UE, in particolar modo, interviene fortemente finanziando investimenti sulle imbarcazioni e sugli impianti destinati alla trasformazione. Nonostante questi sforzi, però, le strategie economiche del settore, restano di competenza dei singoli Stati membri, i quali perseguono obiettivi spesso contrastanti. Inoltre, il livello di occupazione nell'industria peschereccia continua a decrescere di anno in anno, a causa della scarsità delle risorse ittiche. Pertanto, le misure ritenute indispensabili per il ridimensionamento del sistema delle catture, sono rivolte a garantire la sostenibilità e la vitalità del settore pesca, nonché a favorire la riconversione professionale del personale occupato nel settore stesso, ponendo in essere attività alternative che incentivino altresì nuovi impieghi.

In particolar modo, il Libro Verde¹⁰, ha individuato due importanti aspetti critici della PCP :

- 1) coinvolgimento dei soggetti strettamente interessati;
- 2) rispetto delle norme;

⁹ Commissione Europea, (2000), *Relazione sulla situazione socioeconomica delle regioni costiere*, Bruxelles.

¹⁰ Commissione delle Comunità Europee, Libro Verde, Riforma della politica comune della pesca, COM (2009)163 definitivo, Bruxelles, 22.4.2009.

Un maggiore coinvolgimento dei soggetti direttamente interessati alle attività di pesca nella gestione della PCP, infatti, potrebbe certamente favorire un più adeguato processo decisionale, favorendo altresì il rispetto delle norme e migliorando le attività di sorveglianza. A tal proposito, alcune misure proposte, prevedevano l'istituzione di comitati consultivi regionali per coinvolgere in maniera più capillare i diretti interessati nell'elaborazione politica.

Per ciò che attiene alla sorveglianza ed al controllo, il Libro Verde, sottolineava che l'applicazione della normativa difforme tra i vari Stati membri, sommata ad innegabili lacune e carenze in materia di sorveglianza, avevano dato vita ad un notevole indebolimento dell'efficacia delle misure di conservazione e per tali ragioni nel 2004, la Commissione Europea, ha presentato la proposta di istituire un'Agenzia Comunitaria di controllo della pesca, al fine di migliorare l'uniformità e l'efficacia dell'applicazione della normativa vigente, coordinando in maniera più omogenea i mezzi di controllo comunitari e nazionali.

1.3 La politica comune della pesca nel Mediterraneo.

La Commissione ha adottato nel 2002 il “Piano di azione comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della politica

comune della pesca” (COM 2002/535). Questo piano d’azione, ha identificato gli elementi fondamentali della politica della pesca nel Mediterraneo (Carrà, 2003), dando particolare importanza alla politica di conservazione, tenuto conto che i principali rischi legati alle attività di pesca sono i possibili danni alla biodiversità ed agli habitat, causati dall’uso massiccio di attrezzi da pesca con maglie troppo strette e dal sovra sfruttamento delle specie commerciali.

Principali obiettivi della PCP nel Mediterraneo:

- 1) analizzare il ruolo della Comunità nell’applicazione di un efficace sistema di gestione della pesca nel Mar Mediterraneo: preso atto dell’importanza della pesca costiera¹¹, che si presta prettamente ad una gestione nazionale e/o locale, la Comunità è chiamata a rivedere e ripartire le competenze.
- 2) individuare quegli habitat che richiedono una protezione particolare dai rischi correlati alla pesca, come ad esempio i coralli bianchi, le praterie marine, ecc..
- 3) catturare una cooperazione internazionale: compito assai difficile, poiché i Paesi non membri dell’Unione che si affacciano sul Mediterraneo, non dispongono dei mezzi necessari. Ecco perché realizzare questo sistema di cooperazione, avrà bisogno di cospicue

¹¹ Commissione Europea, (2000), *Relazione sulla situazione socioeconomica delle regioni costiere*, Bruxelles.

risorse finanziarie comunitarie, e di assistenza tecnica in favore dei paesi terzi coinvolti.

Conseguire questi obiettivi, però, richiede la realizzazione di alcune iniziative a livello comunitario, finalizzate, ad intervenire, da un lato, sull'intensità della pesca (imponendo limiti alle catture), dall'altro, sulle modalità con cui la pesca viene praticata. A tal proposito, il piano d'azione, tende a definire le strategie più efficaci allo scopo di ridurre la pressione generale delle attività di pesca, migliorando i controlli e le conoscenze specifiche, altresì rivedendo i sistemi e le quantità di pescato, senza dimenticare di coinvolgere i soggetti direttamente interessati nel processo consultivo.

Passando ad analizzare gli obiettivi perseguiti dal Piano d'azione, è possibile individuare:

a) **controlli rafforzati:** rafforzare i controlli ed applicare in maniera più capillare le norme della PCP, sono gli elementi fondamentali della riforma della politica comune della pesca. Sono necessarie, quindi, misure di controllo più efficaci, rese più agevoli da un'attenta ripartizione delle competenze tra gli Stati membri e la Commissione ¹². Secondo il Piano d'azione, la responsabilità di garantire un controllo più attento delle regole della PCP dovrà

¹² European Commission, (2009), A Diagnosis of the EU Fisheries Sector – sector developments and CFP instruments, Commission Staff Working Document.

restare di competenza degli Stati membri, mentre le relative linee di direzione, dovranno essere definite dalla Comunità;

b) **partecipazione dei soggetti direttamente interessati:** viene auspicata la creazione di un consiglio consultivo regionale per il Mediterraneo, per coinvolgere maggiormente nel processo di consultazione, tutti i soggetti interessati alle attività di pesca, mentre a livello internazionale, viene consigliata la creazione di un'associazione di pescatori, finalizzata ad una maggiore cooperazione e sensibilizzazione con riferimento ai problemi di gestione delle risorse biologiche;

c) **miglioramento delle conoscenze scientifiche:** il Piano d'azione, indica la necessità di ampliare le conoscenze scientifiche sulle quali basare alcune scelte sulle azioni da intraprendere. E' necessario, a tal fine, sostenere la ricerca scientifica per meglio monitorizzare il costante decremento delle quantità di pescato;

d) **regolamentazione del c.d. sforzo di pesca**¹³: il Piano d'azione suggerisce alla Comunità di introdurre norme semplici e snelle, come ad esempio il divieto di pesca nei giorni festivi, la fissazione dei tempi massimi giornalieri trascorsi fuori porto, ecc. In tal modo, lo sforzo di pesca può essere stabilito in funzione dello sfruttamento eco-sostenibile dei vari stock ittici;

¹³ European Commission, (2009), A Diagnosis of the EU Fisheries Sector – sector developments and CFP instruments, Commission Staff Working Document.

e) **revisione dei metodi di cattura:** sul punto, il Piano d'azione, sottolinea la necessità di selezionare gli attrezzi da pesca, in modo da preservare il novellame, favorendo un naturale ripopolamento delle acque, scongiurando altresì il pericolo delle catture indiscriminate, anche di quegli stock ad alto rischio di estinzione.

1.4 Secondo Libro verde 22 Aprile 2009 “Riforma della Politica Comune della Pesca”.

Il Libro Verde 2009, ha analizzato ogni aspetto della Politica Comune della Pesca, altresì spiegando, perché alcuni problemi strutturali persistano tutt'oggi, nonostante i progressi ottenuti dalla riforma del 2002.

Le principali misure adottate con il libro verde 2002¹⁴:

- a) Determinazione dei massimali nazionali, al fine di adeguare la capacità di pesca delle flotte alle possibilità sostenibili di pesca;
- b) Introduzione di piani pluriennali per la ricostruzione e la gestione delle scorte ittiche;
- c) Limitazione dei giorni in cui ogni nave può operare in mare;
- d) Promozione di nuovi accordi di pesca, finalizzati alla creazione di partnership con paesi terzi;

¹⁴ Regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, del 20 dicembre 2002, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca.

- e) Istituzione dei Consigli consultivi regionali (CCR);
- f) Eliminazione progressiva degli aiuti pubblici, finalizzati alla costruzione o all'ammodernamento delle flotte, fermi restando quegli aiuti atti a migliorare le condizioni di lavoro a bordo e la sicurezza dell'equipaggio (Salz & Macfadyen, 2007).

Ad oggi, tuttavia, gli obiettivi focalizzati dalla riforma del 2002, non sono stati raggiunti. La PCP, infatti, è fortemente caratterizzata da un lato, dal sovra sfruttamento delle risorse ittiche, dall'altro, dall'eccessiva capacità delle flotte.

Da molti decenni, tutti gli stock ittici europei, vengono sottoposti ad uno sfruttamento sempre maggiore, e le flotte, continuano ad essere sovradimensionate, rispetto alle reali risorse esistenti. Ne consegue che, per numerosi segmenti della flotta europea, la pesca non è più un'attività redditizia, in quanto troppi pescherecci si contendono scarsissime quantità di pesce disponibile.

L'Europa, oggi, importa oltre la metà del pesce che consuma, ed il continuo aumento del prezzo dei carburanti, ha inferto un duro colpo alla già bassa resilienza economica dell'industria del pesce.

Il Libro Verde 2009, sottolinea come la situazione in cui oggi versa la PCP, derivi da cinque carenze strutturali fondamentali:

1) Un sistema decisionale che sostiene una visione a scarso respiro.

Tutte le decisioni della Politica Comune della Pesca, vengono adottate dal Consiglio. Ne deriva una strategia fondata soltanto su considerazioni a breve termine, che non tiene conto della sostenibilità economica, ambientale e sociale a medio e lungo termine della pesca in Europa. I regolamenti notevolmente particolareggiati del Consiglio, infatti, lasciano un margine di manovra esiguo¹⁵. Il Trattato di Lisbona, prevede che ogni decisione in materia di pesca (fatta eccezione per quelle relative alla fissazione delle possibilità di pesca annuali), venga adottata congiuntamente dal Consiglio e dal Parlamento Europeo. Ciò rende ancor più importante la necessità di conformare il processo decisionale previsto dalla PCP, a tutte le altre politiche comunitarie, in modo da stabilire una netta gerarchia tra i principi fondamentali e la loro attuazione tecnica.

Secondo il Libro Verde 2009, al fine di ovviare a questa prima carenza strutturale, bisognerebbe delegare una cospicua parte dell'attuale gestione capillare alla Commissione, in stretta cooperazione con il Parlamento europeo e gli Stati membri, mediante la c.d. "procedura dei comitati".

¹⁵ European Commission, (2010), Commission Staff Working Document - Synthesis of the Consultation on the Reform of the Common Fisheries Policy. Brussels, 16.4.2010 SEC (2010) 428 final.

Assegnare a ciascuno un ruolo ben definito, affidando al Consiglio ed al Parlamento la definizione dei principi e delegando le decisioni di applicazione alla Commissione ed agli Stati membri, potrebbe contribuire in maniera significativa a semplificare la politica ed a ridurre sensibilmente i relativi costi. Un approccio di questo tipo, permetterebbe di monitorare maggiormente le specifiche condizioni locali, incoraggiando l'industria della pesca a costruire il proprio avvenire, in modo più responsabile, consentendo altresì ai governi nazionali, di adeguare l'attuazione della Politica Comune della Pesca alle loro necessità, trovando le soluzioni più appropriate sia sotto il profilo economico che tecnico.

2) Mancanza di obiettivi politici precisi

L'attuale regolamento sulla PCP¹⁶, dispone che *“la politica comune della pesca, garantisce lo sfruttamento delle risorse acquatiche vive in condizioni sostenibili dal punto di vista sia economico che ambientale e sociale”*. Il regolamento, però, non stabilisce le priorità per questi obiettivi e, sebbene faccia espresso riferimento all'adozione di un approccio di tipo precauzionale basato sugli ecosistemi, omette di precisare in che modo tale approccio sia correlato alle condizioni socio-economiche. Non

¹⁶ Commissione Europea, (2002), *La politica comune della pesca*.

esistono, dunque, indicatori espliciti e chiari, che permettano di valutare l'effettivo successo di queste politiche.

E' indubbio che la sostenibilità socioeconomica non possa essere in alcun modo slegata dall'esistenza delle risorse ittiche e da ecosistemi marini sani, e quindi, è necessario ripristinare la produttività degli stock ittici, allo scopo di preservare la vitalità sociale ed economica del settore alieutico. Sebbene a lungo termine, non sussistano incompatibilità tra gli obiettivi ecologici e quelli socioeconomici, a breve termine, invece, risulta un aspro conflitto tra questi obiettivi, in particolar modo quando è necessario ridurre temporaneamente le quantità di pescato per permettere la ricostituzione degli stock sottoposti a sovra sfruttamento.

Negli anni, sono state adottate molto spesso finalità sociali, come ad esempio il sostegno all'occupazione¹⁷, per giustificare l'incremento delle attività di pesca nel breve periodo, con il devastante risultato di compromettere ulteriormente lo stato degli stock ed il futuro lavorativo dei pescatori che da questi ultimi traggono reddito e quindi sostentamento.

Secondo quanto evidenziato dal Libro Verde 2009, risulta imprescindibile, dunque, che i compromessi finalizzati a mitigare gli effetti socio economici derivanti dalla riduzione delle possibilità

¹⁷ European Commission, (2010), Annual Report from the Commission to the European Parliament and the Council on Member States' efforts during 2008 to achieve a sustainable balance between fishing capacity and fishing opportunities, COM (2010) 60 final.

di pesca, siano compatibili con la sostenibilità ecologica a medio e lungo termine, in quanto il futuro economico e sociale della pesca in Europa, dipende fortemente dalla sostenibilità ecologica del settore¹⁸.

3) Il problema della sovraccapacità delle flotte

A dispetto degli sforzi in atto ormai da decenni, la sovraccapacità delle flotte, rimane il problema fondamentale della PCP. Le flotte europee, ampiamente sovradimensionate rispetto alle effettive risorse disponibili, hanno generato un forte squilibrio che è all'origine di tutti i problemi correlati alla scarsa redditività economica, ed alla scarsa applicazione delle norme. Il Libro Verde 2009, auspica l'introduzione di meccanismi atti a garantire che la dimensione della flotta europea rimanga commisurata agli stock ittici disponibili, requisito indispensabile per il corretto funzionamento di tutti i pilastri della Politica Comune della Pesca.

L'annoso problema della sovraccapacità delle flotte, è stato più volte affrontato dall'UE, finanziando, ad esempio, programmi di disarmo, volti a ridimensionare la flotta peschereccia. Questa esperienza, però, non ha prodotto effetti apprezzabili, in quanto gli operatori si sono limitati ad integrare i premi alla demolizione, nei loro programmi d'investimento.

¹⁸ European Commission, (2010), Consultation on Fishing Opportunities for 2011, COM.

Una possibile soluzione proposta dal Libro Verde 2009, è quella di ricorrere a strumenti di mercato, quali i “diritti di pesca trasferibili”. I sistemi di gestione fondati sui diritti di pesca, aiutano i pescatori a rendere molto più redditizia la loro attività, in quanto la trasferibilità migliora l’efficienza delle imprese di pesca, concentrando il settore in termini di ripartizione geografica, composizione della flotte e licenze, riducendo nel contempo le possibilità di pesca.

Negli ultimi decenni, gli Stati membri hanno progressivamente adottato alcune misure finalizzate a favorire il ricorso a tali strumenti, favorendo decisioni di investimento più razionali (Peri, 2008). Per preservare la redditività, infatti, gli operatori del settore alieutico adattano la loro flotta ai diritti di pesca di cui dispongono, sebbene detti sistemi debbano essere integrati da clausole che scongiurino un’eccessiva concentrazione della proprietà, che avrebbe effetti estremamente negativi sulle attività di pesca artigianale e sulle comunità costiere.

a. Maggiore responsabilizzazione del settore alieutico

Secondo il Libro Verde 2009, i risultati perseguiti saranno difficilmente ottenuti se il settore estrattivo, l’industria di trasformazione, la filiera dei prodotti ittici ed i consumatori non si

impegnarono a sostenere la Politica Comune della Pesca e la sua effettiva attuazione. All'intero settore, dovrebbe essere conferita maggiore responsabilità grazie all'autogestione ed anziché disciplinare le modalità di pesca, le norme potrebbero stabilire i risultati minimi da raggiungere, lasciando al settore la responsabilità delle decisioni applicative¹⁹.

Una gestione di questo tipo, fondata essenzialmente sui risultati, sgraverebbe il settore pesca di tutti gli oneri derivanti dalla gestione capillare degli aspetti tecnici, invertendo altresì il c.d. onere della prova: spetterebbe all'industria dimostrare che opera in maniera responsabile, in cambio della possibilità di accedere alle risorse del mare.

b. Scarsa volontà politica di garantire il rispetto delle norme

Il Libro Verde 2009, ha osservato che in una relazione pubblicata nel 2007, la Corte dei Conti Europea ha descritto approfonditamente le carenze in materia di controllo della pesca nell'UE. E' emerso, infatti, che i controlli effettuati sono oltremodo blandi, le ispezioni sono tutt'altro che frequenti, e che le sanzioni non sono affatto dissuasive. Il sistema descritto, inoltre, non prevede alcun meccanismo di controllo che garantisca che gli Stati

¹⁹ Commissione europea, (2009), *Relazione della Commissione, Relazione annuale*

membri siano autorizzati ad accedere ai finanziamenti comunitari solo se adempiono ai loro obblighi fondamentali in materia di sorveglianza²⁰.

Oltre ad un eccessivo sfruttamento delle risorse alieutiche, questa situazione ha generato forti resistenze all'attuazione delle Politiche in materia di pesca, suscitando il sospetto che le relative norme non vengono applicate dappertutto in modo uniforme. Il Libro Verde 2009, su tale questione, ha proposto di elaborare un sistema di raccolta dati molto preciso e più coerente, al fine di quantificare le catture e monitorare in maniera più attenta, l'attività delle imprese che operano nel settore pesca.

1.5 Regolamento (CE) N. 1198/2006 del Consiglio del 27 luglio 2006, relativo al fondo europeo per la pesca (2007-2013).

Il Regolamento (CE) n.1198/2006, ha istituito il Fondo europeo per la pesca (FEP), definendo il quadro degli interventi di sostegno della Comunità per favorire lo sviluppo sostenibile del settore della pesca, ossia quel settore economico che ricomprende tutte le attività di commercializzazione, produzione e trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

I principali interventi del FEP²¹:

²⁰ Commissione Europea, (2002), *Lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca – Vademecum*, Comunità Europee, Lussemburgo.

- promuovere un equilibrio sostenibile tra le risorse alieutiche esistenti e la sempre maggiore capacità di pesca delle flotte comunitarie;
- sostenere la politica comune della pesca, al fine di assicurare sostenibilità anche dal punto di vista economico e sociale;
- favorire la competitività e lo sviluppo delle imprese del settore pesca;
- promuovere pari opportunità tra uomini e donne.

Il FEP, opera a complemento delle azioni nazionali, regionali e locali, integrando ad esse le priorità comunitarie. L'attuazione dei programmi operativi, infatti, è di competenza di ogni Stato membro; la suddetta competenza, dunque, viene esercitata al livello territoriale appropriato, in conformità ai sistemi istituzionali di ogni Stato membro.

Per ciò che attiene alla ripartizione finanziaria, la Commissione opera una suddivisione indicativa annua per Stato membro, tenendo conto delle particolari esigenze e degli stanziamenti pregressi, nonché utilizzando tre criteri fondamentali:

- a) livello occupazionale nel settore pesca;
- b) dimensione del settore pesca;
- c) entità degli adeguamenti da apportare allo sforzo di pesca;

²¹ European Commission, (2008), *European Fisheries Fund 2007-2013 – Regulations, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.*

Il FEP²², accorda un sostegno finanziario finalizzato a:

- 1) potenziare lo sviluppo delle imprese economicamente redditizie nel settore alieutico, incrementando la competitività delle strutture destinate a garantire lo sfruttamento delle risorse;
- 2) ridurre la pressione sugli stock ittici, ridimensionando le capacità della flotta peschereccia europea;
- 3) garantire il giusto equilibrio tra le attività alieutiche e lo sfruttamento sostenibile delle risorse;
- 4) promuovere lo sviluppo sostenibile della pesca, anche nelle acque c.d. “interne”;
- 5) favorire la tutela dell’ambiente, conservando le risorse marine;
- 6) promuovere la parità tra uomini e donne tra gli addetti del settore alieutico;

1.6 I Cinque assi del FEP 2007/2013.

Asse 1 – Misure a favore dell’adeguamento della flotta peschereccia comunitaria.

Un aiuto finanziario, può essere elargito a quei pescatori o proprietari di pescherecci, per fronteggiare l’eccessivo sfruttamento delle risorse alieutiche e tutelare la salute pubblica ritirando temporaneamente o permanentemente i propri pescherecci.

²² Commissione Europea, (2009), *Relazione della Commissione – Seconda relazione annuale sull’attuazione del Fondo europeo per la pesca*, Bruxelles, 21.12.2009 COM (2009) 0696 def., SEC (2009) 1714.

Oltre che per la demolizione delle imbarcazioni oggetto di ritiro, però, possono essere assegnati fondi per attività diverse da quelle di pesca in senso stretto, come ad esempio quelle finalizzate al miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità dei prodotti e dell'efficienza energetica delle flotte pescherecce. Il FEP, può assegnare un contributo per la sostituzione dei motori, nonché concedere un'indennità "una tantum" ai pescatori gravati da un arresto definitivo delle attività di pesca, elargendo altresì ai giovani, premi per l'acquisto della loro prima imbarcazione peschereccio²³. Tali aiuti finanziari, però, non possono in alcun modo aumentare la capacità di cattura della flotta, o la potenza motrice delle imbarcazioni.

Asse 2 – Acquacoltura, pesca nelle “acque interne”, commercializzazione e trasformazione. Il FEP, ha come obiettivo quello di favorire l'utilizzo di attrezzature tecnicamente evolute, al fine di ridurre al minimo l'impatto ambientale delle attività alieutiche, migliorando allo stesso tempo, però, la qualità dei prodotti, le condizioni igieniche e di salute umana ed animale. In questo senso, gli aiuti vengono riservati alle micro, piccole e medie imprese.

²³ Regolamento (CE) n. 498/2007 della Commissione, del 26 marzo 2007, che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, sul Fondo europeo per la pesca GU L 120 del 10.5.2007, pag. 80. "Regolamento di applicazione del FEP".

Asse 3 – Azioni collettive. Alcune azioni collettive, beneficiano di aiuti elargiti dal FEP, a condizione che le stesse contribuiscano allo sviluppo sostenibile ed alla conservazione delle risorse del mare, migliorando i servizi offerti e potenziando i mercati dei prodotti della pesca, promuovendo nel contempo partenariati tra esperti e professionisti del settore alieutico²⁴.

Tra le azioni collettive più importanti si possono annoverare:

- la promozione di metodi di pesca selettivi;
- il miglioramento delle condizioni di lavoro e sicurezza dei pescatori;
- gli incentivi alla trasparenza dei mercati tramite la tracciabilità dei prodotti;
- il miglioramento della qualità dei prodotti del mare;
- l'accrescimento delle competenze professionali tramite la formazione dei pescatori;
- il miglioramento della gestione e del controllo delle condizioni di accesso alle zone di pesca mediante elaborazione di piani locali di gestione.

Asse 4 – Sviluppo sostenibile delle zone di pesca. Il FEP sostiene fortemente tutte le misure e le iniziative finalizzate alla diversificazione ed al potenziamento dello sviluppo economico

²⁴ Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca “regolamento di base del FEP”.

nelle zone di pesca colpite dal declino delle attività alieutiche. Le suddette misure, mirano innanzitutto a mantenere la prosperità economica e sociale delle zone in declino, tentando di incrementare il valore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, preservando altresì l'occupazione ed incentivando la diversificazione delle attività ittiche²⁵. I finanziamenti per lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca, sono solitamente concessi per:

- ristabilire le attività economiche, promuovendo l'eco-turismo, senza però aumentare lo sforzo di pesca;
- corroborare la competitività delle zone di pesca;
- valorizzare maggiormente i prodotti ittici;
- diversificare le attività, promuovendo la pluriattività dei pescatori, creando nuovi posti di lavoro all'interno ed all'esterno del settore della pesca;
- tutelare l'ambiente nelle zone di pesca al fine di conservarne l'attrattiva, preservando il patrimonio naturale ed architettonico;
- incentivare le infrastrutture ed i servizi delle piccole comunità che vivono di pesca;
- recuperare il patrimonio produttivo del settore pesca, qualora questo sia danneggiato da calamità naturali o industriali;

²⁵ Commissione europea, (2011), *Relazione della Commissione – Terza relazione annuale sull'attuazione del Fondo europeo per la pesca (2009)*. Bruxelles.

- promuovere una cooperazione transnazionale ed interregionale tra gruppi nelle zone di pesca;
- acquisire sempre maggiori competenze al fine di agevolare la preparazione e l'attuazione della strategia di sviluppo locale.

Asse 5 – Assistenza tecnica. Il FEP finanzia le azioni di monitoraggio, preparazione, sostegno amministrativo e tecnico, necessarie per l'attuazione del regolamento (CE) n. 1198/2006.

1.7 Gruppi di azione costiera (GAC) e piani di sviluppo locale (PSL).

Il regolamento (CE) 1198/2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca (FEP) prevede, ex artt. 43, 44 e 45, il finanziamento di molteplici azioni in materia di sviluppo sostenibile e miglioramento della qualità di vita nelle zone di pesca²⁶, nel più ampio quadro di una strategia di sostegno all'attuazione degli obiettivi della Politica Comune della Pesca (PCP), con preminente riferimento alle implicazioni sociali ed economiche.

Segno distintivo dell'Asse IV è il cosiddetto approccio di tipo “bottom-up”, in quanto gli attori locali sono preposti alla definizione della propria strategia di sviluppo sostenibile con la costituzione di un Gruppo di Azione Costiera (GAC) che riunisca

²⁶ Commissione europea, (2011), *Relazione della Commissione – Terza relazione annuale sull'attuazione del Fondo europeo per la pesca (2009)*. Bruxelles

al proprio interno rappresentanti del settore ittico locale e di altri settori sia pubblici che privati.

Nella fase costitutiva dei GAC vanno tenuti in considerazione:

- la sua composizione, che deve essere quanto più ampia e rappresentativa;
- la ripartizione dei compiti e l'attribuzione delle responsabilità, che necessita trasparenza e specificità.

Ogni GAC ha il compito di elaborare un Piano di Sviluppo Locale (PSL), cioè una strategia locale basata sulle esigenze specificate dai vari attori e settori economici e sulle loro reciproche interazioni.

I GAC, inoltre, devono definire l'insieme di tutti quegli interventi, che necessitano un finanziamento pubblico, al fine creare o rivalutare le attività economiche in grado di creare occupazione e sviluppo nella zona di pesca all'interno della quale opera il GAC stesso²⁷.

Nello specifico, l'Asse IV del FEP sostiene soprattutto le iniziative finalizzate alla creazione di un valore aggiunto per i prodotti della pesca, oltre alle misure atte che promuovono la diversificazione economica, con particolare riferimento al turismo, all'alimentazione e all'energia rinnovabile.

²⁷ European Commission, (2010), Interim evaluation of the EFF (2007-2013), Methodological framework European. Commission Working.

Inoltre, vengono considerate anche altre misure volte a migliorare la qualità della vita nelle zone colpite dal declino delle attività alieutiche, come ad esempio progetti relativi alle infrastrutture, alla protezione dell'ambiente ed alla formazione professionale all'interno o all'esterno del settore della pesca .

1.8 Attuatori e beneficiari dei GAC.

Il Gruppo di Azione Costiera ha il compito di mettere in atto una strategia di sviluppo, elabora il PSL ed è responsabile della sua attuazione nei tempi previsti.

In quanto responsabile dell'attuazione del PSL, infatti, ciascun GAC deve garantire il rispetto delle norme comunitarie, nazionali e regionali vigenti.

I GAC, dunque, sono organizzazioni con personalità giuridica che non perseguono finalità di lucro, bensì di pubblico interesse²⁸.

I beneficiari possono essere soggetti pubblici o privati, singoli o associati, individuati quali destinatari dell'aiuto.

²⁸ Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca "regolamento di base del FEP".

1.9 Struttura organizzativa del GAC.

Il GAC opera con trasparenza e adotta le misure idonee per dimostrare che le procedure di selezione previste, garantiscano reale parità di condizioni a tutti i potenziali partecipanti²⁹.

La struttura tecnica del GAC, che deve essere descritta nel regolamento interno, oltre ad essere costituita almeno dalle seguenti figure:

- Coordinatore Tecnico, con esperienza specifica nel coordinamento di progetti finanziati con fondi comunitari, cui spettano i compiti di organizzazione funzionale del GAC, oltre che di garanzia del perseguimento degli obiettivi del PSL;
- Responsabile Amministrativo-Finanziario, con esperienza nell'amministrazione e rendicontazione di progetti finanziati con fondi comunitari, cui spettano, invece, i compiti di rendicontazione del PSL, oltre a quelle di monitoraggio fisico, finanziario e procedurale del PSL stesso.

²⁹ Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999.

1.10 Piano di sviluppo locale.

Al fine di ottemperare alle disposizioni del regolamento (CE) 1198/2006 e del Programma Operativo, il PSL deve contenere almeno le seguenti informazioni:

- la composizione del GAC, sia a livello del partenariato che a livello decisionale;
- l'organizzazione interna del GAC con la suddivisione chiara dei ruoli e delle responsabilità;
- l'analisi territoriale in termini socioeconomici e ambientali;
- l'analisi SWOT (Cupo,2003);
- gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso la strategia di sviluppo sostenibile;
- la descrizione delle azioni previste dalla strategia individuata;
- le modalità di attuazione e di finanziamento delle singole azioni previste dal PSL (specificando quali tra questi rientrano negli Assi prioritari I, II e III del Reg. CE 1198/2006);
- il piano finanziario previsionale per intervento e per anno;
- gli indicatori di impatto, di realizzazione e di risultato;
- le modalità di pubblicizzazione e comunicazione del PSL.

Al fine dell'attuazione del PSL, inoltre, l'Amministrazione Regionale si riserva di fornire ulteriori manuali operativi per le fasi

di gestione e controllo delle operazioni e quant'altro necessario per l'esercizio delle funzioni di competenza del GAC³⁰.

³⁰ Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999.

Capitolo II

2. LA NORMATIVA NAZIONALE

2.1 *L'imprenditore ittico.*

Il processo di graduale “agrarizzazione” delle attività legate alla pesca, ha fortemente interessato la nozione di imprenditore ittico. In tale prospettiva, dall’iniziale inquadramento all’interno dell’impresa commerciale, si è giunti ad equiparare, per palese volontà legislativa, l’imprenditore ittico all’imprenditore agricolo (Faraci, 2006).

Al fine di meglio comprendere questo cambiamento, occorre analizzare le tesi sviluppatesi in materia, prima del d.lgs. 226/2001.

Di fatti, antecedentemente all’intervento del legislatore, le tesi predominanti sulla natura giuridica dell’impresa di pesca, tendevano ad inquadrare quest’ultima nell’ambito dell’impresa commerciale.

Ed infatti, sebbene ci fosse sostanziale accordo tra queste tesi, la maggior parte degli autori individuava il fondamento normativo nell’art. 2195, I c., c.c. che include le attività correlate alla pesca nell’ambito di quelle industriali, finalizzate alla produzione di beni e servizi, mentre, altri autori, invece, facevano espresso riferimento al terzo comma dello stesso articolo del codice civile, il quale prevede anche le attività di trasporto per acqua, terra, aria.

Secondo quest'ultima tesi, infatti, l'attività di pesca non poteva essere inclusa tra le attività industriali e ciò in virtù del fatto che, per attività industriali, venivano intese quelle attività dirette a produrre beni ed in grado di creare una nuova realtà che non potrebbe prodursi in maniera naturale, e ciò in contrapposizione a tutte le altre attività (es. produzione agricola o pesca) ricomprese tra le c.d. produzioni originarie, che sfruttano cioè, la produttività originaria di un bene preesistente.

Orbene, dal momento che le attività connesse alla pesca, si estrinsecano in una mera cattura di ciò che già esiste in natura, le stesse, si consideravano escluse dalle attività industriali.

Basandosi su tali ragionamenti, dunque, la mera raccolta del pesce, non veniva considerata sufficiente a fondare l'esistenza della "commercialità", che veniva però riconosciuta, allorché la pesca veniva realizzata utilizzando le navi, implicando la navigazione un'attività di trasporto marittimo per scopi economici, che senza dubbio rientra tra quelle attività che si contraddistinguono come oggetto di una impresa commerciale.

La dottrina predominante, però, si opponeva alla tesi appena descritta, in quanto risultava notevolmente ristretta, disomogenea e quindi scarsamente accettabile (Faraci, 2006).

A tal proposito veniva sottolineato, che il carattere industriale delle attività connesse alla pesca, poteva facilmente scorgersi, in

quanto la trasformazione di un bene già esistente, sussiste anche nell'ipotesi in cui la trasformazione subita dal bene non sia soltanto materiale, ma anche giuridica ed economica. Nel caso della pesca, infatti, le attività dell'imprenditore ittico consentono di attribuire al bene preesistente una nuova utilità, ossia la destinazione al mercato per scopi alimentari.

In sostanza, la disciplina applicabile alla pesca marina, era quella predisposta per l'imprenditore commerciale, mentre quella applicabile all'acquacoltura e l'allevamento ittico, era la stessa in tema di imprenditore agricolo.

Infine, con d.lgs. 226/2001, si è realizzata la definitiva assimilazione dell'imprenditore ittico all'imprenditore agricolo, ma tale risultato era già stato preannunciato dalla L.102/1992 che considerava l'acquacoltura, esercitabile in forma singola o associata, come attività imprenditoriale agricola a tutti gli effetti, ai sensi dell'art. 2135 c.c., (ma ciò qualora i redditi derivanti fossero stati prevalenti rispetto a quelli di tutte le altre attività economiche non agricole, esercitate dal soggetto stesso).

Si manifesta evidente, dunque, che successivamente a detto intervento legislativo, non soltanto sono state superate tutte le problematiche espresse dalla dottrina, antecedentemente alla l.102/1992, in ordine all'inquadramento dell'acquacoltura nell'attività agricola, ma anche quelle relative al riconoscimento

dell'impresa ittica, quale categoria di impresa legittimata dal nostro ordinamento.

Il Codice Civile: Capo VII dell'impresa ittica.

Art. 19 – Imprenditore ittico.

I c. È imprenditore ittico chi esercita, in forma singola o associata o societaria, l'attività di pesca professionale diretta alla cattura o alla raccolta di organismi acquatici in ambienti marini, salmastri o dolci, nonché le attività connesse di cui all'articolo 20.

II c. Si considerano, altresì, imprenditori ittici ai sensi del comma 1 le cooperative di imprenditori ittici e i loro consorzi quando utilizzano prevalentemente prodotti dei soci ovvero forniscono prevalentemente ai medesimi beni e servizi diretti allo svolgimento delle attività di cui al medesimo comma 1.

III c. Sono considerati, altresì, imprenditori ittici gli esercenti attività commerciali di prodotti ittici derivanti prevalentemente dal diretto esercizio delle attività di cui al comma 1.

IV c. Ai fini dell'effettivo esercizio delle attività di cui al comma 1, si applicano le disposizioni della vigente normativa in materia di iscrizioni, abilitazioni e autorizzazioni.

V c. L'autocertificazione di cui all'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 271, sostituisce a tutti gli effetti ogni adempimento tecnico e formale ivi previsto.

VI c.. Ai fini dell'applicazione delle agevolazioni fiscali e previdenziali e della concessione di contributi nazionali e regionali, l'imprenditore ittico è tenuto ad applicare i pertinenti contratti collettivi nazionali di lavoro e le leggi sociali e di sicurezza sul lavoro.

Art. 20 - Attività connesse a quelle di pesca ed acquicoltura.

I c. Si considerano connesse alle attività di pesca, purché non prevalenti rispetto a queste ed effettuate dall'imprenditore ittico mediante l'utilizzo di prodotti provenienti in prevalenza dalla propria attività di pesca, ovvero di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'impresa ittica, le seguenti attività:

a) imbarco di persone non facenti parte

dell'equipaggio su navi da pesca a scopo turistico - ricreativo, denominata: "pesca turismo";

b) attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di servizi, finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca e alla valorizzazione degli

aspetti socio-culturali delle imprese ittiche, esercitata da imprenditori, singoli o associati, attraverso l'utilizzo della propria abitazione o di struttura nella disponibilità dell'imprenditore stesso, denominata: "ittiturismo";

c) la prima lavorazione dei prodotti del mare, la conservazione, la trasformazione, la distribuzione e la commercializzazione, nonché le azioni di promozione e valorizzazione del pescato.

II c. Sono assimilate alle attività agrituristiche di cui all'art.14 e ad esse applicabili le relative norme, quelle svolte dai pescatori, relativamente all'ospitalità, alla somministrazione dei pasti costituiti prevalentemente da prodotti derivanti dall'attività di pesca e quelli di cui al comma 1.

III c. Alle opere ed alle strutture destinate all'ittiturismo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 19, commi 2 e 3, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, nonché all'articolo 24, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, relativamente all'utilizzo di opere provvisorie per l'accessibilità ed il superamento delle barriere architettoniche.

IV c. L'imbarco di persone di cui al comma 1, lettera a), è autorizzato dall'autorità marittima dell'ufficio di iscrizione della nave da pesca secondo le modalità fissate dalle disposizioni vigenti.

V c. Costituisce attività connessa all'attività agricola dell'acquacoltura l'attività di ititurismo, ovvero le attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di servizi, finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e vallivi, delle

risorse dell'acquacoltura, e alla valorizzazione degli aspetti socio-culturali delle imprese di acquacoltura, esercitati da imprenditori, singoli o associati, attraverso l'abitazione o la struttura nella disponibilità dell'imprenditore stesso, nonché le attività di prima lavorazione dei prodotti dell'acquacoltura, la conservazione, la trasformazione, la distribuzione e la commercializzazione, e le azioni di promozione e valorizzazione. Per le opere e per le strutture destinate all'ittiturismo si applica la disposizione di cui al comma 3.

D.Lgs.226/2001 art. 2 – imprenditore ittico.

I c. È imprenditore ittico chi esercita, in forma singola o associata o societaria, l'attività di pesca professionale diretta alla cattura o alla raccolta di organismi acquatici in ambienti marini, salmastri o dolci e le attività connesse di cui all'articolo 3.

II c. Si considerano, altresì, imprenditori di cui al comma 1 le cooperative di imprenditori ittici ed i loro consorzi quando utilizzano prevalentemente prodotti dei soci ovvero forniscono prevalentemente ai medesimi beni e servizi diretti allo svolgimento delle attività di cui al medesimo comma 1.

III c. Sono considerati, altresì, imprenditori ittici gli esercenti attività commerciali di prodotti ittici derivanti prevalentemente dal diretto esercizio delle attività di cui al comma 1.

IV c. Ai fini dell'effettivo esercizio delle attività di cui al comma 1, si applicano le disposizioni della vigente normativa in materia di iscrizioni, abilitazioni ed autorizzazioni.

V c. Fatte salve le più favorevoli disposizioni di legge, l'imprenditore ittico è equiparato all'imprenditore agricolo e le imprese di acquacoltura sono equiparate all'imprenditore ittico.

VI c. L'autocertificazione di cui all'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 271, sostituisce a tutti gli effetti ogni adempimento tecnico e formale ivi previsto.

VII c. Ai fini dell'applicazione delle agevolazioni fiscali e previdenziali e della concessione di contributi nazionali e regionali, l'imprenditore ittico è tenuto ad applicare i contratti collettivi nazionali di lavoro del settore, ferme restando le previsioni dell'articolo 3 della legge 3 aprile 2001, n. 142, e le leggi sociali e di sicurezza sul lavoro (4).

VIII c. Le concessioni di aree demaniali marittime e loro pertinenze, di zone di mare territoriale, destinate all'esercizio delle attività di acquacoltura, sono rilasciate per un periodo iniziale di durata non inferiore a quella del piano di ammortamento dell'iniziativa cui pertiene la concessione, secondo i principi ed i criteri per il contenimento dell'impatto ambientale ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e

tenuto conto delle linee guida adottate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

D.Lgs.226/2001 art. 3 – attività connesse a quelle di pesca.

I c. Si considerano connesse alle attività di pesca, purché non prevalenti rispetto a queste ed effettuate dall'imprenditore ittico mediante l'utilizzo di prodotti provenienti in prevalenza dalla propria attività di pesca, ovvero di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'impresa ittica, le seguenti attività:

- a) imbarco di persone non facenti parte dell'equipaggio su navi da pesca a scopo turistico - ricreativo, denominata: “«pesca turismo”;
- b) attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di servizi, finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e vallivi, delle risorse della pesca e dell'acquacoltura, e alla valorizzazione degli aspetti socio-culturali delle imprese ittiche e di acquacoltura, esercitata da imprenditori, singoli o associati, attraverso l'utilizzo della propria abitazione o di struttura nella disponibilità dell'imprenditore stesso, denominata: “ittiturismo”;
- c) la prima lavorazione dei prodotti del mare e dell'acquacoltura, la conservazione, la trasformazione, la distribuzione e la commercializzazione, nonché le azioni di promozione e valorizzazione.

II c. Alle opere ed alle strutture destinate all'ittiturismo si applicano le disposizioni di cui all'articolo 19, commi 2 e 3, del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, nonché all'articolo 24, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, relativamente all'utilizzo di opere provvisorie per l'accessibilità ed il superamento delle barriere architettoniche.

III c. L'imbarco di persone di cui al comma 1, lettera a), è autorizzato dall'autorità marittima dell'ufficio di iscrizione della nave da pesca secondo le modalità fissate dalle disposizioni vigenti.

L.96/2006 art. 12 – Le attività assimilate.

I c. Sono assimilate alle attività agrituristiche e sono ad esse applicabili le norme della presente legge, quelle svolte dai pescatori relativamente all'ospitalità, alla somministrazione dei pasti costituiti prevalentemente da prodotti derivanti dall'attività di pesca, nonché le attività connesse ai sensi del D.lgs.18/05/01, n.226, e successive modificazioni, ivi compresa la pesca-turismo.

2.2 D.Lgs. 154/2004.

Secondo il primo comma dell'art.2 del D.Lgs.154/2004, “È *imprenditore ittico chi esercita, in forma singola o associata o societaria, l'attività di pesca professionale diretta alla cattura o*

alla raccolta di organismi acquatici in ambienti marini, salmastri o dolci...”.

Innanzitutto, è necessario focalizzare l’attenzione sui due termini “catturare” e “raccolgere”, in quanto il primo fa espresso riferimento a quegli organismi acquatici capaci di opporsi al pescatore, mentre il secondo si riferisce alle attività di prelievo di quegli esseri privi di funzioni motorie.

Inoltre, con l’introduzione del termine “professionale”, si vuole ribadire che colui che pesca amatorialmente non è un imprenditore ittico.

Si considerano altresì imprenditori ittici:

A) le cooperative di imprenditori ed i loro consorzi, quando utilizzano prevalentemente prodotti dei soci o forniscono prevalentemente ai medesimi, beni e servizi indirizzati allo svolgimento delle attività alieutiche.

B) gli esercenti attività commerciali di prodotti ittici.

2.2.1 Principali finalità D.LGS. 26/05/2004, n.154.

a) Perseguire la “durabilità” delle risorse alieutiche per le generazioni presenti e future, tutelando altresì la biodiversità;

b) Perseguire lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione della produzione della pesca, dell’acquacoltura e delle attività connesse,

attraverso la promozione dei c.d. “piani di gestione delle risorse ittiche” e dei c.d. “programmi di sviluppo dell’acquacoltura”;

c) Sviluppare opportunità occupazionali, nonché il ricambio generazionale delle attività economiche, promuovendo la cooperazione e l’associazionismo;

d) Tutelare il consumatore in termini di rintracciabilità dei prodotti ittici, nonché valorizzare la qualità della produzione nazionale;

e) Tutelare la concorrenza sui mercati internazionali, altresì razionalizzando il mercato interno;

f) Sviluppare la ricerca scientifica in materia di pesca ed acquacoltura;

g) Semplificare le procedure amministrative relative ai rapporti tra imprese ittiche e pubbliche amministrazioni;

h) Promuovere dell’aggiornamento professionale del comparto pesca;

i) Sostenere l’economia ittica delle regioni;

L’art. 7 del D.Lgs. 154/2004, individua le attività connesse all’impresa ittica. Il legislatore, ha voluto qualificare queste attività connesse, avvalendosi dell’ausilio dei criteri di *prevalenza e normalità*. Si considerano infatti attività connesse alle attività di pesca, tutte quelle non *prevalenti* rispetto a quest’ultime ed effettuate dall’imprenditore ittico, utilizzando prodotti provenienti

in *prevalenza* dalla propria attività di pesca, ed attrezzature o risorse dell'azienda *normalmente* impiegate nell'impresa ittica.

Tra queste, la lettera a) dell'art. 3 individua il *pescaturismo*, ossia l'imbarco di soggetti non facenti parte dell'equipaggio su imbarcazioni da pesca a scopo turistico e ricreativo.

La lettera b) dell'art. 3 individua l'*ittiturismo*, ossia tutte quelle attività di ospitalità, didattiche e culturali, finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici, delle risorse della pesca e dell'acquacoltura, nonché quelle legate alla valorizzazione degli aspetti socioculturali delle imprese ittiche, esercitate da imprenditori (singoli o associati), attraverso l'utilizzo della propria abitazione o di altra struttura disponibile.

La lettera c), infine, introduce i concetti di prima lavorazione dei prodotti del mare, di conservazione, di trasformazione, di distribuzione e commercializzazione.

L'intervento del legislatore, tradottosi nell'emanazione del D.Lgl. 154/2004, però, non ha dato i frutti auspicati dalla dottrina, ma ha quanto meno risolto i più rilevanti dubbi interpretativi introdotti dal D.Lgs. 226/2001, enunciando le tra le attività essenziali dell'imprenditore agricolo anche acquacoltura.

Infine, *ex art. 12, l.20/02/2006*, sono state assimilate alle attività agrituristiche, anche le attività svolte dai pescatori, con riferimento

all'ospitalità, somministrazione di pasti costituiti da prodotti derivanti dalla pesca.

2.3 Decreto Legislativo 09/01/2012, N. 4 – Riassetto della Normativa in materia di pesca ed acquacoltura, a norma dell'art. 28, L. 04/06/2010, N. 96.

Con il D.Lgs. 09/01/2012, n.4, in conformità ai principi ed i criteri direttivi ex 1°c., art.28 della Legge 04/06/2010, si è provveduto al riassetto, al coordinamento ed all'integrazione della normativa nazionale in materia di pesca ed acquacoltura, al fine di attuare completamente i criteri e gli obiettivi previsti dal Regolamento (CE) n.1196/06 del Consiglio, il quale ha istituito un regime comunitario allo scopo di scoraggiare, prevenire ed eliminare la pesca illegale, non regolamentata e non dichiarata.

Nel D.Lgs. 09/01/2012, n.4, vengono innanzitutto fornite le definizioni di “pesca professionale”, “pesca non professionale”, acquacoltura, imprenditore ittico e giovane imprenditore ittico.

L'art.2 del suddetto D.Lgs., fornisce la definizione di “**pesca professionale**”, ossia “l'attività economica organizzata, svolta in ambienti marini o salmastri o di acqua dolce, diretta alla ricerca di organismi acquatici viventi, alla cala, alla posa, al traino ed al recupero di un attrezzo da pesca, al trasferimento a bordo delle catture, al trasbordo, alla conservazione a bordo, alla

trasformazione a bordo, al trasferimento, alla messa in gabbia, all'ingrasso ed allo sbarco di pesci e prodotti della pesca.” Vengono considerate attività connesse alla pesca professionale, purché non prevalenti rispetto a queste ultime ed effettuate dall'imprenditore ittico mediante l'utilizzo di prodotti provenienti in prevalenza dalla propria attività di pesca, ovvero di risorse ed attrezzature dell'azienda normalmente impiegate nell'impresa ittica:

- l'imbarco di persone non facenti parti dell'equipaggio su navi da pesca, a scopo turistico-ricreativo, c.d. “pesca turismo”;
- attività di ospitalità, didattiche, ricreative, culturali, finalizzate alla fruizione sostenibile degli ecosistemi acquatici, nonché alla valorizzazione degli aspetti socio-culturali delle imprese ittiche, esercitate dagli imprenditori (singoli o associati), utilizzando le proprie abitazioni o altre strutture disponibili, c.d. “ittiturismo”;
- la trasformazione, la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti alieutici;
- l'attuazione di interventi di gestione attiva, finalizzati alla valorizzazione produttiva, nonché all'uso sostenibile delle risorse del mare;

L'art.3, ha definito il concetto di **“acquacoltura”**, ossia quell'attività economica organizzata, esercitata professionalmente, finalizzata all'allevamento o alla coltura di organismi acquatici,

(attraverso la cura e lo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso), sia di carattere animale o vegetale, in acque dolci, marine o salmastre.

Vengono considerate attività connesse all'acquacoltura:

- la manipolazione, trasformazione, commercializzazione, promozione, conservazione e valorizzazione, che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente all'attività principale;
- la fornitura di beni o servizi, mediante l'utilizzo prevalente di attrezzature o risorse che l'azienda normalmente impiega nell'attività di acquacoltura esercitata, ivi comprese le attività di ospitalità, didattico-culturali, ricettive e ricreative, finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e vallivi, nonché quelle di valorizzazione degli aspetti socio-culturali delle imprese di acquacoltura, esercitate dagli imprenditori (singoli o associati), attraverso l'utilizzo della propria abitazione o di altra struttura disponibile;
- l'attuazione di interventi di gestione attiva, finalizzati alla valorizzazione ed alla tutela dell'ambiente costiero.

L'art. 4, definisce “l'**imprenditore ittico**”, ossia, il titolare di una licenza di pesca, (di cui all'art.4 del D.lgs. 26/05/04 n.153, che esercita professionalmente in forma singola, associata o societaria, l'attività di pesca professionale. Vengono considerati, altresì, imprenditori ittici, le cooperative di imprenditori ittici ed i loro

consorzi, qualora utilizzino prevalentemente prodotti dei soci, o forniscano prevalentemente agli stessi, beni e servizi. Anche l'acquacoltore è considerato imprenditore ittico.

Fatte salve le disposizioni di legge del settore più favorevoli, all'imprenditore ittico si applicano le disposizioni previste per l'imprenditore agricolo.

L'art.5, definisce il “**giovane imprenditore ittico**”, avente un'età non superiore a quaranta anni. Ai fini dell'applicazione della normativa nazionale e comunitaria in materia di imprenditoria giovanile, si considerano imprese ittiche giovanili:

- j) le società semplici, in nome collettivo e le cooperative ove almeno due terzi dei soci abbiano età inferiore a quaranta anni;
- k) le società in accomandita semplice ove almeno il socio accomandatario sia giovane imprenditore ittico;
- l) le società di capitali di cui i giovani imprenditori ittici detengano oltre il 50% del capitale sociale e gli organi di amministrazione della società, siano costituiti in maggioranza da giovani imprenditori ittici.

L'art. 6, definisce il concetto di “**pesca non professionale**”, ossia la pesca che sfrutta le risorse acquatiche marine vive per fini ricreativi, turistici, sportivi e scientifici.

Infine, il D.Lgs. 19/01/2012, ha enunciato il concetto di “**pesca scientifica**”, come l'insieme delle attività dirette a scopi di studio,

ricerca e sperimentazione, esercitata dai soggetti indicati nel capo
III del titolo I del D. del Presidente della Repubblica 02/10/1968, n.
1639.

Capitolo III

3. DIVERSIFICAZIONE: TRA MULTIFUNZIONALITÀ E PLURIATTIVITÀ.

Con i termini multifunzionalità e diversificazione, si intendono quelle strategie adottate dagli agricoltori, volte a consentire un'integrazione di reddito ed a migliorare la qualità della vita e a valorizzare al contempo le aree rurali.

La multifunzionalità e la diversificazione, sono in grado di attirare nuovi imprenditori agricoli, promuovere lo sviluppo rurale e soprattutto convincere gli agricoltori a rimanere sul mercato. (Costantini V., Magni C.,2004)

Negli ultimi decenni, infatti, una notevole percentuale delle imprese agricole, sta spostando in maniera rapida e progressiva, alcune risorse produttive, fino ad oggi dedicate alle colture "tradizionali", verso nuovi prodotti che garantiscono maggiori profitti, come ad esempio quelli legati ai prodotti di qualità, all'agriturismo, ecc..(Carrà G.,2006)

I termini di multifunzionalità, diversificazione e pluriattività, rappresentano tre fenomeni distinti tra loro.

3.1 Multifunzionalità

In letteratura, il concetto di multifunzionalità (Cahill, 2001), ha mosso i suoi primi passi dagli inizi degli anni '90, notoriamente una fase storica caratterizzata da mutamenti nel settore primario dell'economia. E proprio in questo periodo, la multifunzionalità, venne presentata come elemento essenziale del modello agricolo europeo, in grado di legittimare i finanziamenti pubblici non più legati alla quantità di prodotti, ma alla fornitura di servizi (Cahill, 2001).

Il concetto di multifunzionalità, inoltre, vanta notevoli accezioni, a seconda che svolga funzioni di:

- a) sicurezza alimentare;
- b) gestione delle risorse idriche;
- c) valorizzazione e conservazione del patrimonio storico-culturale;
- d) salvaguardia del paesaggio e delle c.d. biodiversità.

Secondo l'UE, dunque, con il termine multifunzionalità, si indica un nesso imprescindibile tra la valorizzazione territoriale, l'agricoltura eco-sostenibile, la sicurezza alimentare (nella doppia veste di "*food security* e *food safety*"), tutela del paesaggio e dell'ambiente.(Pisoni, 2009).

Ed ancora, "*il ruolo multifunzionale dell'agricoltura, dal punto di vista **normativo**, si è concretizzato nell'emanazione del decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001 che, in attuazione della*

“legge di orientamento” dà una nuova configurazione giuridica e funzionale all’impresa agraria e definisce per la prima volta il distretto rurale e il distretto agroalimentare, allargando lo spettro delle attività agricole. Stando al decreto, le attività principali dell’impresa agraria sono “dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria a tale ciclo...che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre e marine” e quelle connesse “alla manipolazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione e fruizione del territorio, nonché la degustazione dei prodotti aziendali, compresa la mescita del vino”.

Nel presentare il concetto di multifunzionalità, la **“Legge di orientamento”³¹** delinea un’impresa agraria che, pur restando ancorata al settore agricolo, può realizzare attività che sconfinano nei settori industriale e/o terziario: l’impresa che gestisce un’azienda agraria multifunzionale può e diventare “multi-settoriale”. La multifunzionalità viene vista oggi dal settore agricolo come un’opportunità economica per le aziende. In sostanza, i caratteri di multifunzionalità del territorio agricolo e

³¹ Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 “Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell’articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57”.

rurale si articolano in quattro funzioni principali: produttiva, ambientale, paesaggistica, ricreativa (Henke, 2004).

3.2 Pluriattività

Il concetto di pluriattività, differisce profondamente da quello di multifunzionalità e diversificazione, e ciò in ragione del fatto che l'unità di analisi, non è più l'azienda agricola, bensì la famiglia dell'imprenditore agricolo ed il cosiddetto uso domestico dei prodotti agricoli. Si parla di pluriattività, infatti, in tutti quei casi in cui, dopo aver attentamente valutato tutti i vantaggi del lavoro familiare all'interno ed all'esterno dell'azienda, uno o più membri della famiglia, decidono di voler lavorare al di fuori di essa. Tale scelta di lavorare fuori dall'azienda agricola, tende a massimizzare il reddito familiare, dato dalla somma tra gli introiti delle attività agricole ed extra agricole dell'azienda di famiglia (Henke, 2004).

La pluriattività comporta dunque, una riorganizzazione profonda dell'azienda, che deve necessariamente fare proprie alcune funzioni e processi, tradizionalmente delegate a terzi soggetti, nonché una nuova articolazione delle mansioni tra i membri della famiglia, in maniera tale da apportare una diversificazione delle fonti di reddito.

Diventate ormai assai diffuse nei paesi sviluppati, si è soliti parlare delle c.d. "imprese familiari", al fine di indicare tutte quelle

persone che sono legate tra loro da vincoli di parentela e si dedicano attivamente a variegate attività, non tutte agricole, apportando il loro contributo alla gestione dell'azienda. Dal momento che, all'interno dell'impresa-famiglia confluono diverse esperienze lavorative, culturali e professionali, si assiste ad una maggiore apertura al mondo esterno all'azienda: ciò favorisce la capacità di accumulazione ed autofinanziamento, riducendo così il rischio d'impresa (Fontana, 2009).

3.3 Diversificazione

In letteratura, con l'espressione "diversificazione", solitamente, si indica, invece, la crescita di un'impresa, mediante l'inserimento di linee produttive addizionali ed il conseguente avvio di nuovi business.(Besse, et al, 2008). La diversificazione di un'impresa può essere interpretata, facendo riferimento a tre fattori principali:

- a) il grado di correlazione tra i business;
- b) il grado di strutturazione organizzativa dei business;
- c) il grado di strutturazione del portafoglio strategico;

Inoltre, la diversificazione, può essere definita come l'entrata di un'impresa in un business che richiede competenze e processi nuovi rispetto a tutte le altre linee di attività già pre-esistenti (Nazzaro, 2008).

Sull'argomento l'OCSE nel 2009 ha individuato una griglia, al fine di classificare le attività di diversificazione, che combina insieme le risorse aziendali coinvolte, con la localizzazione delle attività. Un primo aspetto essenziale riguarda esplicitamente la totale distinzione tra le attività svolte all'interno dell'azienda (c.d. on farm) e quelle all'esterno dell'azienda (c.d. off farm). Queste ultime, predominano tra le attività di diversificazione, rispetto a quelle on farm.

All'interno dei percorsi di diversificazione, però, si pone il problema di adeguare i sistemi del settore ittico, in conformità ai nuovi modelli di pesca multifunzionale, sostenibile, competitiva, diversificata, al fine di fronteggiare i profondi mutamenti in atto. Tali nuovi modelli, devono riconoscere il valore delle esternalità positive prodotte dalle attività alieutiche per poi consentire di internalizzarle nei beni commerciabili, al contempo incrementando la resilienza delle imprese sul mercato (Henke, 2004).

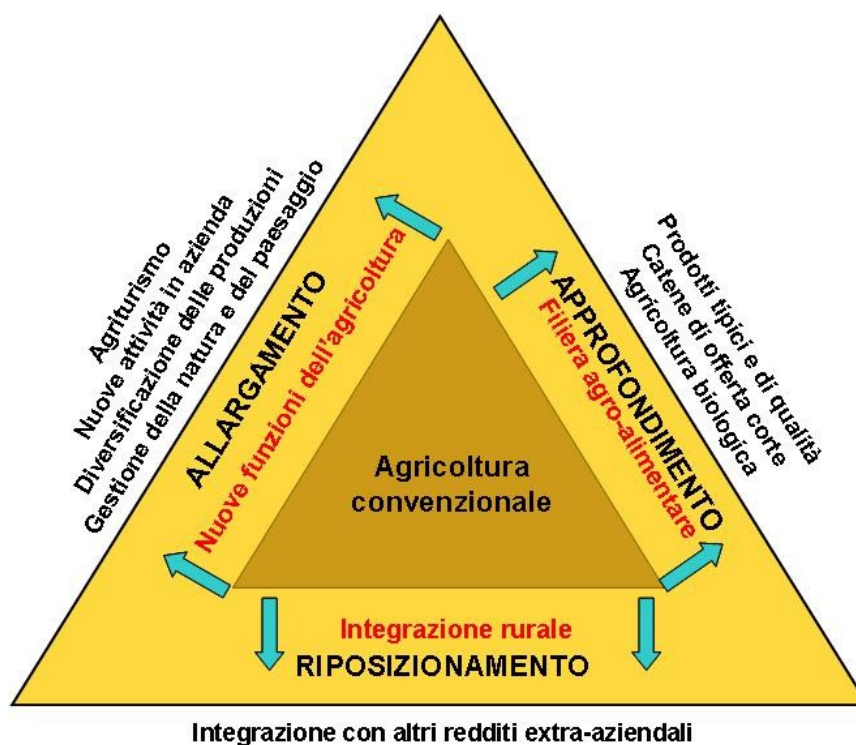
I cambiamenti socio-economici insieme alle nuove domande del consumatore finale ed al rinnovato modello della PCP (fortemente caratterizzato da approcci di tipo qualitativo), hanno favorito nuove modalità produttive tendenti alla qualità, che a loro volta, hanno spinto le imprese a ricercare nuove opportunità sul mercato, diversificando e differenziando le loro produzioni.

Tale processo di adattamento delle imprese alieutiche ai nuovi scenari, ha richiesto però un'operazione di c.d. riposizionamento dell'impresa stessa, chiamata *boundary shift* (Banks et al., 2002), secondo la quale essa può uscire dai confini funzionali tradizionali, passando da tre diversi percorsi (fig. 1):

- *broadening (allargamento)*, che consiste in un ampliamento delle attività alieutiche tradizionali verso nuove attività di produzione e fornitura servizi per rispondere alle nuove richieste del mercato (es. servizi di tutela del territorio e del paesaggio, ittiturismo, attività culturali, ecc.);
- *regrounding (riposizionamento)*, che si realizza integrando redditi aziendali a redditi derivanti da attività extra-pesca (es. membri della famiglia che lavorano in altri settori e apportano reddito extra-aziendale);
- *deepening (approfondimento)*, allargamento dell'attività ittica verso produzioni che permettono di trattenere quote di valore aggiunto (es. riorganizzazione della produzione, innovazione del prodotto, ecc.).

La costante ricerca del valore, induce le imprese ad intraprendere la diversificazione verso le tre direzioni suesposte (Finocchio & Sotte, 2006).

Figura 1. Processo di adattamento delle imprese, secondo lo schema del *Boundary shift* (*).



(*) Fonte: tratto da Van der Ploeg, (2002).

Le tre strategie di cui sopra consentono, quindi, la diversificazione delle attività dell'impresa ittica, attraverso nuovi percorsi di creazione di valore, utilizzando in maniera integrata le specificità del territorio, con impatti più che positivi anche in termini di sviluppo sostenibile. In sostanza, il riposizionamento strategico dell'impresa ittica con la conseguente acquisizione di nuovi redditi, dipendono sia dalle risorse interne dell'impresa stessa, sia

dall'integrazione con il territorio coniugando aspetti economici e socio-culturali. (Salz et al., 2006).

3.4 Le strategie di diversificazione.

Nell'ambito del settore alieutico, con il termine "diversificazione", si possono intendere tanti concetti differenti.

Diversificazione delle attività di pesca in senso stretto: ossia la diversificazione all'interno del settore alieutico, la quale concerne la mera cattura del pesce e prevede la diversificazione delle tecniche di pesca, nonché delle specie pescate.

Diversificazione delle attività all'interno della catena di valore della pesca: ossia, tutte quelle attività che accrescono il valore aggiunto dei prodotti del mare, come ad esempio la vendita diretta, il marketing, ecc..

- **Pluriattività:** definita come un'apertura a tutte quelle attività non direttamente connesse alla produzione ittica, ma per mezzo delle quali i pescatori e le loro famiglie ricavano redditi, ponendo in essere attività di turismo o catering.

- **Diversificazione delle attività nettamente slegate dal settore alieutico:** ossia, tutte quelle attività correlate a servizi sociali, energie rinnovabili e/o altri settori emergenti.

E' indubbio, però, che non tutte le zone potranno beneficiare dello stesso "potenziale di diversificazione", per cui, dovranno

essere perfezionate e successivamente adottate, strategie diverse di diversificazione (Esposti & Finocchio, 2006).

Bisogna tener conto, innanzitutto, della circostanza che non tutte le zone godono della stessa attrattiva agli occhi dei turisti e che non tutte le zone hanno le stesse risorse ambientali. Ecco perché, attuare la diversificazione, costituisce un processo lento e complesso, all'interno del quale bisogna combinare in maniera attenta ed esperta varie azioni, finalizzate a garantire il risultato finale dell'incremento di reddito e di posti di lavoro (Finocchio & Sotte, 2006).

Svariate zone di pesca, ad esempio, fondano la propria strategia di diversificazione sui punti di forza del proprio territorio, costituiti dai paesaggi, dalle risorse naturali e dalla biodiversità, in grado di attrarre un numero sempre più elevato di turisti, facendo leva anche sulle proprie tradizioni ed il proprio folklore, che permettono di incentivare sbocchi commerciali legati a prodotti alimentari esclusivi o a particolari eventi culturali.

Altre zone di pesca, invece, affrontano progetti ben più ambiziosi, riguardanti ad esempio le tecnologie dell'informazione, dell'energia o altri settori marittimi, in grado di garantire sempre

maggiori opportunità di mercato, che assicurino risultati ben più vantaggiosi rispetto ai settori c.d. tradizionali³².

Quando si elabora una strategia di diversificazione, però, bisogna porsi l'obiettivo di creare reddito aggiuntivo e nuovi posti di lavoro, evitando di limitarsi a sostituire o spostare le risorse già esistenti.

È importante, dunque, evitare di finanziare quei progetti che con ogni probabilità, verrebbero comunque finanziati anche senza l'apporto pubblico, scongiurando quello che è conosciuto come effetto "peso morto". Ed è per questo che i finanziamenti dell'Asse IV volti alle attività di diversificazione, devono necessariamente concentrarsi soltanto su quei progetti che, senza l'incentivo pubblico, non potrebbero essere in alcun modo realizzati (Fontana, 2009).

3.4.1 Pesca turismo.

La "Pesca-turismo", è un'attività integrativa della pesca artigianale, che consente agli operatori del settore alieutico la possibilità, di ospitare a bordo delle proprie imbarcazioni un certo

³² European Commission (1999), Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture . Info Paper. October . Bruxelles.

numero di persone, per lo svolgimento di attività turistiche e ricreative³³.

L'attività di pesca-turismo è regolamentata dal D.M. 13/04/1999, n.293, che comprende lo svolgimento di attività di divulgazione della cultura del mare e della pesca come:

- imbarco dei passeggeri;
- escursioni lungo le coste;
- ristorazione a bordo o a terra;
- osservazione dell'attività di pesca professionale;
- pesca sportiva.

La pesca-turismo, risponde all'esigenza di diversificare parte delle attività di pesca, nell'ottica del c.d. "turismo responsabile", attuando interventi che permettano la riduzione dello sforzo di pesca, attraverso attività integrative sostenibili sia sul piano ambientale, sia su quello socio-economico³⁴.

L'attività di pesca-turismo, può essere svolta rispettando i sistemi previsti dalle licenze di pesca, in ottemperanza alle norme di comportamento ex art. 96 del Decreto del Presidente della Repubblica 02/10/1968, n.1639. Al fine di ottenere l'autorizzazione all'esercizio del pesca-turismo, gli armatori,

³³ Decreto Legislativo 26 maggio 2004, n. 154 "Modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura", a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38".

³⁴ FAO (1995) . *Codice di condotta per la pesca responsabile*. Roma.

devono presentare una domanda al capo del compartimento marittimo del luogo di iscrizione della nave, il quale, valutati gli accertamenti di sicurezza eseguiti, può rilasciare entro 60gg. dalla presentazione della domanda, la relativa autorizzazione. In sede di rilascio della suddetta autorizzazione, il capo del compartimento fissa il numero massimo di persone imbarcabili (max 12).

L'esercente attività di pesca-turismo, di contro, è tenuto ad aggiornare l'intera documentazione relativa alla sicurezza, presentando altresì una nuova domanda di autorizzazione, nel caso di modificazione delle caratteristiche tecniche della propria unità peschereccia. Inoltre, le navi destinate all'esercizio dell'attività di pesca-turismo, devono essere provviste del materiale sanitario prescritto nel D.25/05/1988 n.279 del Ministero della Sanità.

3.4.2 Ittiturismo

Associata all'attività di pescaturismo troviamo oggi un'altra idea innovativa: l'ittiturismo, che consiste nell'attività di ricezione ed ospitalità esercitata dai pescatori professionisti, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni, o di costruzioni presenti nei borghi marinari, appositamente acquistate e ristrutturate.

Alla ricettività si aggiungono: l'offerta di servizi di ristorazione e degustazione dei prodotti tipici delle marinerie italiane; il pescaturismo, l'apertura di botteghe dove è possibile

acquistare i prodotti locali preparati artigianalmente e di piccoli musei della pesca.

La normativa che disciplina l'ittiturismo è ancora carente; il Decreto Legislativo 18 maggio 2001 n. 226³⁵: "Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001 n. 57", ha apportato due importanti novità:

- equiparazione dell'attività di pesca con l'attività agrituristica;
- norme sulla figura dell'Imprenditore Ittico;

In tale decreto vengono considerate "attività connesse a quelle di pesca", quelle attività non prevalenti rispetto a quest'ultime che siano effettuate mediante l'utilizzazione di prodotti derivanti dall'attività di pesca, ovvero:

- imbarco di persone non facenti parte dell'equipaggio su navi da pesca a scopo turistico-ricreativo, ovvero pescaturismo;
- attività di ospitalità, di ristorazione, di servizi, attività ricreative, culturali finalizzate alla corretta fruizione degli ecosistemi acquatici e delle risorse della pesca, valorizzando gli aspetti socio-culturali del mondo dei pescatori, esercitata dai pescatori professionisti singoli, o associati, attraverso l'utilizzo della propria abitazione o struttura della disponibilità dell'imprenditore;

³⁵ Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 226 Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.

- lavorazione dei prodotti del mare, la conservazione, la trasformazione, la distribuzione, la commercializzazione, la promozione e la valorizzazione dei prodotti della propria attività (De Nicolò, 2004).

La “Proposta di legge in materia di agriturismo” statuisce che: “Sono assimilate all’attività di agriturismo e sono ad esse applicabili le norme della presente legge, quelle svolte dai pescatori relativamente, all’ospitalità, alla somministrazione dei pasti, costituiti prevalentemente da prodotti derivanti dall’attività di pesca, nonché le attività connesse ai sensi del Decreto Legislativo n. 226 del 2001, ivi compresa la pescaturismo”.

3.4.3 Ecoattività

Nel recente passato le attività di monitoraggio ambientale marino, erano specificamente intese come una raccolta di informazioni di base all’interno di un determinato ambiente. Tale modalità di azione, però, rivelatosi ben presto poco utile ai fini della reale salvaguardia degli ecosistemi marini, fu in grado di costruire delle vere e proprie banche dati di riferimento dalle quali poter attingere, al fine di verificare le variazioni in atto, con riferimento ai suddetti ecosistemi³⁶.

³⁶ Regolamento (UE) N. 1255/2011 del parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2011 che istituisce un programma di sostegno per l’ulteriore sviluppo di una politica marittima integrata.

La moderna finalità di quelle che vengono definite “eco-attività”, è invece fornire, servendosi di raccolte dati mirate, delle informazioni molto più precise sulle attuali condizioni ambientali, ponendo l’attenzione sugli eventuali “fattori di stress” degli ecosistemi, allo scopo di pianificare interventi di aiuto o ripristino.

La normativa di riferimento, sempre più corposa in concomitanza con l’aumento delle problematiche legate all’inquinamento, muove i suoi primi passi a partire dalla **L.979/82** “Disposizioni per la difesa del mare”, passando dal **D.Lgs. 152/99** “Disposizioni sulla tutela delle acque dall’inquinamento”, e dalla Direttiva Quadro del Parlamento Europeo e del Consiglio Europeo **60/2000** “Quadro di azione Comunitaria in materia di acque”, fino ad arrivare al **D.Lgs.152/2006** “Norme in materia ambientale”.

Le azioni di monitoraggio ambientale, oggi, oltre a svolgere compito di imprescindibile utilità con riferimento alla salvaguardia dell’ambiente e della biodiversità³⁷, possono inoltre rappresentare per pescatori anche una buona occasione di incrementare i propri redditi, raccogliendo ad esempio incarichi del Ministero dell’Ambiente, e/o impegnandosi di volta in volta in progetti commissionati dalle Regioni o dagli enti privati per la tutela del mare contro ogni tipo di inquinamento.

³⁷ *Checklist della Flora e della Fauna dei mari italiani* (Parte I) a cura di G. Relini. SIBM, 2009, Biol. Mar. Mediterr., 15 (suppl. 1) ; *Checklist della Flora e della Fauna dei mari italiani* (Parte II) a cura di G. Relini. SIBM, 2010, Biol. Mar. Mediterr., 17 (suppl. 1).

Capitolo IV

4. IL CASO DI STUDIO

La diversificazione delle attività di pesca è al centro delle iniziative della Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura, afferente al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, in accordo con le politiche adottate a livello comunitario.

Si tratta di un'attività la cui organizzazione richiede un particolare sforzo nel campo della formazione professionale e che necessita di una gestione che coinvolge oltre ai pescatori anche le istituzioni pubbliche.

L'attività della piccola pesca nella costa ionica della Sicilia ha avuto, in passato, un ruolo importante nel contribuire al miglioramento del tenore di vita dell'uomo e al mantenimento di un equilibrio uomo-ambiente e territorio. D'altro canto, l'evoluzione socio-economica e le mutate tecniche utilizzate nella pesca, hanno modificato notevolmente il contesto attuale. Basti pensare all'elevata pressione antropica presente nelle aree costiere, la quale si è accompagnata ad una costante riduzione del numero di imbarcazioni ed operatori che operano nel settore.

4.1 Metodologia d'indagine.

Dopo aver identificato l'area di studio, è stata svolta un'approfondita analisi dei dati forniti dalle fonti statistiche, integrata da un'accurata ricerca bibliografica.

Sono poi seguite due fasi rilevanti: 1) una raccolta dati presso le Direzioni marittime dislocate nel territorio d'indagine, al fine di reperire informazioni sulla composizione delle rispettive marinerie e su licenze ed autorizzazioni da queste possedute; 2) un'indagine territoriale, durante la quale sono stati intervistati i principali *stakeholders*, tra i quali: pescatori e responsabili del settore pesca delle marinerie presenti nell'area, rappresentati sindacali e delle associazioni ambientaliste, ricercatori (CNR, Università), responsabili delle imprese di trasformazione, ecc. Quest'ultima fase, ha consentito di definire gli aspetti chiave relativi alle attività di diversificazione sia esistenti che potenziali, nell'area oggetto di studio, oltre ad identificare i suoi attori chiave e costruire appositi questionari, successivamente somministrati agli stessi.

Dunque sono state predisposte due diverse tipologie di questionario: uno rivolto ai pescatori e ad altri componenti della filiera, quali trasformatori, ristoratori e commercianti; l'altro indirizzato ai rappresentanti istituzionali facenti capo a Capitanerie di Porto, marinerie, enti di ricerca ed associazioni di categoria. Entrambi i questionari sono stati sottoposti a campioni

rappresentativi di ogni marineria presente nell'area oggetto di studio.

Poiché dalle prime fasi dello studio, nell'area presa in esame, è emersa una scarsa significatività delle attività di diversificazione legate alla pesca, quest'ultimo aspetto è stato oggetto di ulteriore approfondimento. Attraverso l'analisi gerarchica delle alternative possibili con il modello *Analytic Hierachy Process* (AHP) si è dunque proceduto con lo stilare un *ranking* degli ostacoli che influiscono maggiormente sull'adozione e lo sviluppo delle attività di diversificazione.

4.2 Descrizione dell'area di studio.

L'area di studio identificata per l'indagine (fig. 2), ricade nel bacino del Mar Ionio ed interessa la fascia costiera orientale della Sicilia. Essa copre oltre 160 km, da Giardini Naxos (Messina) a Nord, attraverso il territorio catanese, per arrivare a Portopalo (Siracusa) a Sud. La geomorfologia dell'intera zona appare molto eterogenea, l'estremo Nord, da Capo Taormina a Riposto è caratterizzato da spiagge ghiaiose intramezzate da baie ed insenature nelle quali protendono imponenti falesie di origine calcarea. Qui, la piattaforma continentale è praticamente assente ed il fondo digrada rapidamente fino a -100 m entro un miglio dalla costa. Anche la regione sottostante, fino ad Ognina di Catania,

presenta elevate profondità in prossimità della costa ma, questa volta, essa è frastagliata e costituita da vulcaniti e rocce ignee. L'area meridionale del Golfo di Catania invece, si differenzia per la presenza di un'ampia fascia sabbiosa in corrispondenza del litorale della Playa, che si estende per circa 20 Km, fino ad Agnone. Qui il fondale è basso e la sua profondità massima non supera i -20 m a 3 miglia dalla costa, a causa della presenza di una grande piattaforma continentale. Quest'ultima è stretta ed allungata, e digrada dolcemente sino a circa -90 m, oltre cui si ha un notevole incremento della pendenza. Il tratto più a Sud del Golfo, diviene nuovamente roccioso, contraddistinto stavolta dalle rocce carbonatiche pleistoceniche dell'altopiano Ibleo, mentre la piattaforma tende a ridursi. Da Augusta a Portopalo, si alternano le coste basse e sabbiose, a quelle alte e frastagliate a composizione calcarea (Amore et al., 1982).

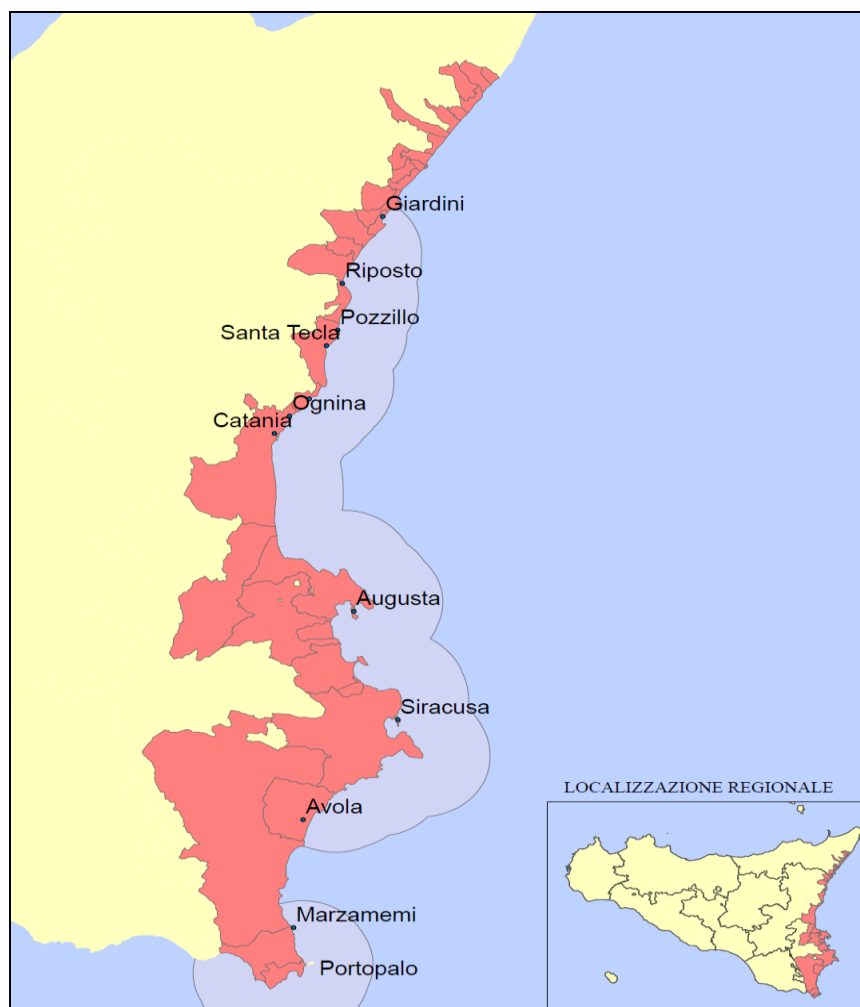
L'intera area di studio gode di un alto grado di produttività. Tale condizione, è determinata in primo luogo dalla presenza delle foci dei fiumi che vi sfociano (da Nord a Sud, Alcantara, Fiumefreddo, Simeto, S. Leonardo, Asinaro, Tellaro, ecc.); in secondo luogo, sono le correnti che derivano dalla circolazione delle acque nello Stretto di Messina a generare un flusso residuale netto a favore del Mar Ionio (Mosetti, 1995).

Inoltre, la presenza di correnti di upwelling all'interno dello stesso Stretto di Messina, sommata all'apporto positivo di massa d'acqua verso Sud, contribuisce anch'essa a mantenere un'equa distribuzione di pesce durante l'intero arco dell'anno (Cognetti et al., 2008).

Una nota importante è data dalla presenza, all'interno dell'area di indagine, di ben due Aree Marine Protette (“Isole Ciclopi” ad Aci Trezza e “Plemmirio” nella Penisola della Maddalena) e dalla vicinanza di diverse Riserve (Fiumefreddo, Timpa di Acireale, Oasi del Simeto, Vendicari, ecc.), le quali influiscono positivamente sulla ricchezza biologica del territorio.

La temperatura dell'acqua del bacino ionico, subisce ampie variazioni annuali, con massime superficiali di 26.30 °C, e minime in profondità di 14.68 °C. La saturazione di ossigeno ha valori compresi tra il 90% ed il 110%. La salinità è compresa tra il 38.27‰ ed il 38.62‰ (Amore et al., 1982).

Figura 2. Marinerie dell'area oggetto d'indagine (2012) (*).



(*). Fonte: Nostra elaborazione su dati direttamente rilevati.

4.3 Cenni sugli attrezzi da pesca utilizzati

I pescherecci attrezzati per la pesca artigianale, sono dediti alla pesca polivalente, e cioè utilizzano più attrezzi durante l'anno a seconda della stagione, del tipo di fondale o della presenza di

determinate specie ittiche. Di seguito, una breve rassegna degli attrezzi più comuni.

Reti da circuizione

Sono quelle calate in mare al fine di circondare e catturare, con immediata azione di recupero, un banco di pesci localizzato o aggregato artificialmente. Es. Cianciolo, lampara, tartarone.

Reti da posta

Attrezzi che vengono lasciati in mare in una postazione fissa o in balia delle correnti; sfruttano organismi marini che nei loro spostamenti vi incappano rimanendo intrappolati. Si distinguono in derivanti e fisse. Es. Menaide, imbrocco, tremaglio.

Reti da traino

Sono reti che vengono trainate e catturano gli organismi marini nel loro progressivo avanzamento. Esse terminano in genere con un sacco che può andare a contatto diretto con il fondale marino o stare a mezz'acqua. Es. Strascico, volante, sciabica.

Ami

Uncini di metallo appuntito che, opportunamente innescati, catturano i pesci che vi abboccano o vi restano impigliati. Vengono

usati nella pesca professionale per armare le lenze ed i palangari, strumenti di pesca più complessi formati da vari ami.

Palangari

Costituiti da una lenza madre, detta trave ed orientata orizzontalmente, alla quale sono legati, a distanza regolare, i braccioli e le lenze terminanti con numerosi ami ed esche.

Nasse

Piccole trappole munite di esca, impiegate in zone precise dove, in determinati periodi dell'anno, si concentrano le specie bersaglio.

Le piccole reti da circuizione vengono solitamente impiegate per la pesca del pesce azzurro. Rappresentanti di tale categoria sono acciughe, sardine, sgombri, cicerelli, aguglie, sugarelli, costardelle, ecc.

Con le reti da posta derivante vengono catturati acciughe, sardine, sgombri, occhiate, alacce, ope, ecc. Con quelle da posta fissa invece sgombri, cefali, spigole, ricciole, saraghi, scorfani, aragoste, sciarrani, cernie, pesci San Pietro, polpi, seppie, calamari, ecc.

Le reti da traino includono la cattura di specie quali sogliole, triglie, cernie, ope, merluzzi, gattucci, ma anche molluschi,

crostacei ed altri organismi che in genere stanno a stretto contatto con il fondale marino.

I palangari fissi hanno come specie bersaglio merluzzi, saraghi, dentici, ecc. Infine, le nasse servono per la cattura di pesci, molluschi e crostacei.

4.4 La situazione attuale.

La flotta peschereccia che interessa l'area di studio è composta da 631 imbarcazioni, registrate presso le seguenti Direzioni Marittime:

- Capitaneria di Porto di Catania
- Ufficio Circondariale Marittimo di Riposto
- Ufficio locale marittimo di Acicastello
- Delegazione di Spiaggia di Santa Maria La Scala
- Ufficio Locale Marittimo di Pozzillo
- Capitaneria di Porto di Augusta
- Capitaneria di Porto di Siracusa
- Ufficio Locale Marittimo di Portopalo
- Delegazione di Spiaggia di Marzamemi
- Ufficio Locale Marittimo di Giardini Naxos.

Elaborando i dati raccolti presso ogni Direzione, le 631 imbarcazioni registrate, possono essere così suddivise, in base alla lunghezza fuori tutto (LFT): Il 51%, pari a 319 imbarcazioni, appartiene alla categoria inferiore a 10 mt, il 41%, pari a 260, alla

categoria da 10 a 20 mt, e l'8%, pari a 52, alla categoria superiore a 20 mt (tab. 1).

Dunque, oltre la metà delle imbarcazioni presenti, svolge la propria attività di pesca entro le 6 miglia dalla costa e di conseguenza può essere assimilata alla categoria della piccola pesca locale.

Relativamente alle diverse marinerie, la più numerosa in termini di imbarcazioni è Portopalo, seguita da Siracusa e Catania; mentre in riferimento alla piccola pesca, la maggior parte delle imbarcazioni si trovano a Portopalo (65), Giardini (54) e Siracusa (46) (tab. 1).

È necessario sottolineare che sovente le più piccole imbarcazioni removeliche, pur svolgendo attività di pesca, non vengono tuttavia registrate, ciò spiega l'assenza di tali imbarcazioni nella marineria di Ognina ed il numero esiguo in quella di Catania.

Ogni imbarcazione presente nell'area, dispone di più licenze per l'esercizio della pesca, da ciò ne deriva che mediamente ogni barca dispone di circa tre attrezzi³⁸.

Gli attrezzi utilizzati nell'area di studio sono gli attrezzi da posta, le piccole reti derivanti, i palangari, le reti a circuizione, le reti da strascico, le fiocine e le nasse.

Dall'esame delle licenze si evidenzia che il 58% delle barche dispone degli attrezzi da posta e dei palangari, il 15% di lenze,

³⁸ Pur disponendo di più licenze, secondo le normative vigenti, è possibile portare a bordo di ogni imbarcazione solo un attrezzo per volta.

l'11% delle reti a circuizione, il 5% dello strascico, il 4% dell'arpione e solo l'1% della sciabica (tab. 2; tab. 3).

I sistemi di pesca praticati sono comunque molto diversificati, in relazione ai diversi caratteri dei fondali e delle correnti marine, oltre che della stagionalità con cui si modificano le popolazioni ittiche. Il pescato è dunque largamente ottenuto mediante il ricorso a sistemi di pesca polivalente, che forniscono un'ampia gamma di pescato, dal tonno al pesce spada, dal pesce azzurro a crostacei e molluschi-cefalopodi.

Con riferimento alla diversificazione, sono state censite ditte, cooperative, società, associazioni ed enti che praticano tale attività all'interno dell'area di studio. Le diverse tipologie di diversificazione rilevate, sono state successivamente classificate secondo tre ambiti: ambito turistico (pesca turismo e ittiturismo), ambito lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici (tonno in scatola, alici sotto sale ecc.), e ambito delle eco-attività (monitoraggio ambientale, prelievo campioni, ecc.)

L'ambito diversificazione turistica, con in complesso 57 autorizzazioni, è maggiormente rappresentato dalle marinerie di Catania (n. 12) e Portopalo (n. 10); le attività svolte a terra (lavorazione e trasformazione del prodotto ittico), 13 in complesso, sono concentrate in prevalenza nella costa sud-orientale della Sicilia (Siracusa, Augusta, Portopalo e Marzamemi); le cosiddette

eco-attività sono svolte per mezzo di un totale di n. 5 barche (battelli spazzamare ed imbarcazioni preposte al monitoraggio ambientale), esclusivamente presso Siracusa e Acicastello (tab. 4). Per queste ultime, si tratta di attività svolte dalle Aree Marine Protette (“Isole Ciclopi” e “Plemmirio”) e da associazioni ambientaliste, che non coinvolgono al momento la categoria dei pescatori.

Con riferimento alle attività di diversificazione svolte dai pescatori, ed in particolare quelle relative all’ambito turismo, è emerso che, le licenze registrate, solo molto raramente vengono utilizzate per le finalità previste dalla normativa vigente.

Il dato rilevato, dunque, sovrastima la reale consistenza di operatori della pesca che svolgono attività di pescaturismo, e si contrappone con i risultati delle indagini effettuate, le quali hanno evidenziato come solo poche unità di pescatori praticano l’attività di pescaturismo e soltanto saltuariamente.

Tabella 1- Numeri di natanti per marinerie e classi di lunghezza (2012) (*).

LOCALITÀ	LFT (metri)						Tot.	%
	0-10	%	10-20	%	>20	%		
Giardini Naxos	54	16%	10	3.85%	1	1.92%	65	10.30%
Risposto	37	11.60%	26	10.00%	8	15.38%	71	11.25%
Pozzillo	10	3.13%	14	5.38%	1	1.92%	25	3.96%
Santa Tecla	22	6.90%	13	5.00%	6	11.54%	41	6.50%
Acicastello	19	5.96%	22	8.46%	5	9.62%	46	7.29%
Ognina	0	0.00%	11	4.23%	1	1.92%	12	1.90%
Catania	12	3.76%	63	24.23%	6	11.54%	81	12.84%
Augusta	28	8.78%	24	9.23%	1	1.92%	53	8.40%
Siracusa	46	14.42%	31	11.92%	6	11.54%	83	13.15%
Avola	19	5.96%	2	0.77%	0	0.00%	21	3.33%
Marzamemi	7	2.19%	4	1.54%	0	0.00%	11	1.74%
Portopalo	65	20.38%	40	15.38%	17	32.69%	122	19.33%
Totale	319	50.55%	260	41.20%	52	8.24%	631	100.00%

(*) Fonte: dati ricavati dai registri di ciascuna Direzione Marittima, inerenti le imbarcazioni destinate ad attività di pesca professionale.

Tabella 2 –Numero natanti per classi di lunghezza; numero di attrezzi da pesca per i quali si dispone di licenza (*).

LOCALITÀ	Numero natanti per classi di lunghezza LFT (metri)				Numero di attrezzi da pesca per i quali si dispone di licenza Attrezzi da pesca							
	0 -10	10 - 20	> 20	tot.	posta	arpione	palangari	lenze	ferrettara	strascico	circuizione	sciabica
Giardini Naxos	54	10	1	65	63	11	59	54	8	0	28	6
Riposto	37	26	8	71	54	4	58	29	12	0	23	7
Pozzillo	10	14	1	25	21	1	24	12	11	0	14	1
Santa Tecla	22	13	6	41	33	13	39	23	13	0	10	0
Acicastello	19	22	5	46	32	9	35	26	9	0	13	1
Ognina	0	11	1	12	10	0	12	7	6	2	4	0
Catania	12	63	6	81	65	5	62	37	30	19	26	4
Augusta	28	24	1	53	48	3	42	6	6	7	19	1
Siracusa	46	31	6	83	64	11	69	26	9	8	24	0
Avola	19	2	0	21	19	2	20	5	3	0	5	1
Marzamemi	7	4	0	11	11	1	10	3	3	0	1	0
Portopalo	65	40	17	122	78	6	82	27	7	46	29	0
Totale	319	260	52	631	498	66	512	255	117	82	196	21

(*) Fonte: Nostre rilevazioni su dati direttamente rilevati.

Tabella 3 – Numero di attrezzi da pesca per i quali si dispone di licenza (*).

Numero di attrezzi da pesca per i quali si dispone di licenza									
Attrezzi da pesca									
LOCALITÀ	posta	arpione	palangari	lenze	ferrettara	Strascico	circuizione	sciabica	Totale
Giardini Naxos	63	11	59	54	8	0	28	6	229
Riposto	54	4	58	29	12	0	23	7	187
Pozzillo	21	1	24	12	11	0	14	1	84
Santa Tecla	33	13	39	23	13	0	10	0	131
Acicastello	32	9	35	26	9	0	13	1	125
Ognina	10	0	12	7	6	2	4	0	41
Catania	65	5	62	37	30	19	26	4	248
Augusta	48	3	42	6	6	7	19	1	132
Siracusa	64	11	69	26	9	8	24	0	211
Avola	19	2	20	5	3	0	5	1	55
Marzamemi	11	1	10	3	3	0	1	0	29
Portopalo	78	6	82	27	7	46	29	0	275
Totale	498	66	512	255	117	82	196	21	1747
%	<i>28,51</i>	<i>3,78</i>	<i>29,31</i>	<i>14,60</i>	<i>6,70</i>	<i>4,69</i>	<i>11,22</i>	<i>1,20</i>	<i>100,00</i>

(*) Fonte: Nostre rilevazioni su dati direttamente rilevati.

Tab. 4. N. licenze registrate per ambiti di diversificazione nell'area oggetto di studio (2012) (*).

Marinerie	Attività di diversificazione		
	Turistica⁽¹⁾	Lavorazione e trasformazione⁽²⁾	Eco-attività⁽³⁾
Giardini Naxos	5	1	=
Riposto	-	-	-
Pozzillo	-	-	-
Santa Tecla	2	-	-
Acicastello	8	1	2
Ognina	-	1	-
Catania	12	-	-
Augusta	7	2	-
Siracusa	9	3	3
Avola	-	-	-
Marzamemi	4	2	-
Portopalo	10	3	-
Totale	57	13	5

(*) Fonte : Nostra elaborazione su dati direttamente rilevati.

(1) L'ambito di diversificazione turistica comprende: pescaturismo, ittiturismo, ecc.

(2) L'ambito della lavorazione e trasformazione comprende: attività a terra di lavorazione e trasformazione di prodotti della pesca.

(3) L'ambito delle eco-attività comprende le attività di monitoraggio ambientale.

4.5 Utilizzo dell’AHP per il caso di studio.

Nell’area di studio esaminata, la diversificazione non è stata ancora intrapresa con risultati apprezzabili. Al fine di valutare gli ostacoli allo sviluppo di attività di diversificazione, il metodo AHP appare pertinente. La metodologia proposta da Mars et al. (2012), si articola in diverse fasi o *steps*. Il primo step di questo lavoro è stato quello di stabilire un “Obiettivo Principale” (GOAL), che nel nostro caso riguarda l’individuazione e l’analisi delle problematiche legate alla diversificazione della pesca nel Basso Ionio.

Successivamente, sono stati descritti tre diversi scenari di diversificazione, classificati in base agli ambiti “Diversificazione Turistica”, “Diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici”, “Diversificazione legata alle eco-attività”.

Nella terza fase sono stati indicati i principali vincoli (criteri) che ostacolano la diversificazione, classificati in “Vincoli Sociali”, “Vincoli Economici” e “Vincoli Amministrativi”.

Le tre categorie di vincoli, sono state a loro volta scomposte in sottovincoli specifici (sottocriteri).

Nello step successivo, riportandosi ai dati emersi dai questionari somministrati ai pescatori, sono stati assegnati dei pesi alle tre categorie di vincoli, ricavandone una matrice e confrontandoli a coppie tra loro, per capire quale categoria di vincoli influenzi

maggiormente in modo negativo la volontà degli imprenditori, ad avviare nuove attività di diversificazione (matrici da n.1 a n. 12, in allegato I);

Sono stati poi assegnati dei pesi ai sottovincoli (“sociali”, “economici” e “amministrativi”) ricavandone una matrice e confrontando a coppie tra loro i sottovincoli di ciascuna categoria, in relazione ai tre diversi scenari di diversificazione, per capire quanto ogni sottovincolo sia in grado di influenzare negativamente i suddetti scenari.

Infine, è stato analizzato il *ranking* generale dei vincoli che ostacolano la diversificazione, nonché i *ranking* dei singoli sottovincoli sui vari scenari di diversificazione (graf. 13 – graf. 19, allegato I).

4.6 Obiettivo Principale

L’obiettivo principale (GOAL), è l’analisi delle problematiche legate alla diversificazione, al fine di comprendere quali siano i vincoli che influiscono negativamente sulla volontà degli imprenditori ittici di intraprendere un’attività di diversificazione. La suddetta analisi, come si vedrà in seguito, ha fornito degli spunti interessanti, per l’elaborazione di alcune raccomandazioni ai *policy maker*.

4.7 Scenari di diversificazione.

Vengono di seguito approfonditi gli ambiti di diversificazione presi in esame per questo studio.

Diversificazione turistica

In virtù dei dati sin qui raccolti e della letteratura esistente in materia, le attività di diversificazione legate al turismo rivestono un ruolo fondamentale, in quanto costituiscono una delle occasioni più proficue per i pescatori di ottenere sostanziali incrementi dei propri redditi. Per tale tipologia di diversificazione, occorre fare una distinzione tra "attività turistiche a terra" (es. ittiturismo) e "attività turistiche a bordo" (es. pescaturismo).

Secondo quanto emerge dai dati relativi alle zone che già da diversi anni praticano le attività di diversificazione turistica, emerge un dato rilevante: queste attività, non soltanto sono in grado di apportare benefici in termini economici ai pescatori, ma contribuiscono alla creazione di nuove opportunità di lavoro, oltre all'incremento in termini di afflusso turistico sul territorio limitrofo.

Poiché i dati raccolti nell'area di studio, indicano una preponderanza del pescaturismo, si sottolinea che tale attività può essere esercitata da armatori che presentino richiesta di autorizzazione al capo del compartimento marittimo del luogo di iscrizione della propria imbarcazione. Essa, corredata dall'opportuna documentazione che attesti annotazioni di sicurezza

e prove di stabilità della barca, una volta approvata, va rinnovata ogni tre anni, assieme ad una polizza assicurativa estesa oltre che all'equipaggio, anche ai turisti imbarcabili.

Diversificazione legata alle c.d. Eco-attività

Prettamente correlate al monitoraggio ambientale ed alla tutela degli ecosistemi marini, queste attività risultano quanto mai utili per la salvaguardia delle risorse ittiche, sempre più sfruttate ed ormai in esaurimento.

Oltre alla pulizia dei fondali delle aree marine più a rischio, tra le eco-attività, vanno annoverate quelle finalizzate alla raccolta di campioni da analizzare in laboratorio, principalmente sovvenzionate dal Ministero dell'Ambiente e/o da progetti statali e regionali di tutela ambientale. Queste attività, il cui affermarsi risulta fortemente correlato ad una maggiore coscienza ambientalista, può essere praticata anche degli operatori del settore ittico.

Diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti

Si tratta di un'attività svolta prettamente "a terra". Gli imprenditori ittici, infatti, per realizzare attività di lavorazione e trasformazione del pescato, si avvalgono di strutture all'interno delle quali vanno seguite rigide norme igieniche.

La lavorazione dei prodotti ittici richiede investimenti più onerosi rispetto alla messa in atto delle attività di diversificazione turistica, questo perchè i costi relativi alla costruzione/locazione della struttura, ai macchinari occorrenti, ecc. superano spesso di gran lunga i costi necessari ad adeguare l'imbarcazione per scopi turistici. Le attività di diversificazione legate alla lavorazione e trasformazione, trovano però il loro punto di forza nei profitti derivanti dalla vendita dei loro prodotti.

4.8 L'identificazione dei criteri.

All'interno dell'area di studio prescelta, nonostante le autorizzazioni concesse, rari sono i soggetti che effettivamente diversificano le attività di pesca. Prendendo in considerazione quanto emerso dai questionari somministrati agli imprenditori ittici, sono state scelte tre grandi categorie di vincoli (criteri), classificati in: 1) vincoli sociali; 2) vincoli economici; 3) vincoli amministrativi.

Vincoli Sociali

Tra i c.d. vincoli sociali sono stati individuati tre sottocriteri: 1) scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese; 2) scarsa conoscenza dei possibili incrementi di reddito; 3) carenza di infrastrutture e servizi.

1) Scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese.

Spesso, le imprese legate alle attività di pesca, pur facendo parte di cooperative, si associano soltanto per ragioni economico-fiscali, restando in concreto del tutto scollegate tra loro. Ciò si traduce con la mancanza di un obiettivo comune per il quale collaborare, con conseguenti difficoltà nella costruzione di una rete che possa collegare le varie imprese, e con scarse possibilità di innovazione e progresso per le stesse.

2) Scarsa conoscenza degli incrementi di reddito derivanti dalla attività di diversificazione.

Le interviste che hanno interessato gli imprenditori ittici, hanno messo in luce come questi possiedano una scarsa conoscenza sulla possibilità di diversificare la propria attività di pesca. Complici il basso livello di istruzione, già menzionato, e la mancanza di un'informazione adeguata sulle attività di diversificazione, tale fattore rappresenta un pesante vincolo al proliferare di queste occupazioni alternative.

3) Carenza di infrastrutture e servizi.

L'indagine in campo ha evidenziato notevoli carenze strutturali che rendono molto difficoltoso la diversificazione delle attività di pesca. Sono spesso assenti le strutture atte allo smaltimento dei rifiuti (es. oli e carburanti di scarto), molti porti sono sprovvisti di aree attrezzate ad accogliere i turisti. Inoltre, secondo quanto dichiarato dagli intervistati, risultano poco permeanti i controlli delle autorità preposte, nei confronti dei pescatori sprovvisti di regolari licenze di pesca, a discapito di chi esercita nel rispetto delle regole che, proprio perché noto alle capitanerie di porto, è paradossalmente maggiormente soggetto a verifiche di ogni genere.

Ecco che diversificare e fare impresa, secondo la percezione degli operatori del settore, espone al rischio di ulteriori controlli, ulteriori sanzioni, dunque nessun vantaggio, bensì ulteriori spese.

Vincoli Economici

Tra i c.d. vincoli economici sono stati individuati ulteriori tre sottocriteri: 1) scarsa redditività; 2) eccessivi costi per adeguare le imbarcazioni; 3) aggiunta di costi legati alla promozione dell'attività.

1) Scarsa redditività.

Gli operatori del settore, risultano preoccupati dal possibile insuccesso delle attività di diversificazione. La maggior parte non è

disposta a rischiare perché ignara dei reali benefici e delle potenzialità da queste derivanti. Ciò perché non conosce un imprenditore di riferimento che abbia già sperimentato con profitto un'attività alternativa correlata alla pesca.

2) Eccessivi costi per adeguare le imbarcazioni.

L'idea di adeguare la propria imbarcazione per l'uso specifico prescelto, può generare non poche perplessità. A seconda della tipologia di diversificazione da attuare, sono diversi i costi necessari per rendere, ad esempio, un'imbarcazione fruibile ed in regola con le normative. Ecco perché quasi tutti i pescatori intervistati preferiscono spendere il loro denaro per la manutenzione ordinaria dei loro pescherecci e/o implementare i loro attrezzi di pesca, piuttosto che apportare modifiche alle imbarcazioni, ritenute poco utili ai fini delle "normali" attività di pesca.

3) Aggiunta dei costi legati alla promozione delle attività.

Anche promuovere la propria attività di diversificazione richiede dei costi aggiuntivi. Soltanto una piccola percentuale degli intervistati ha sottolineato questo fattore, che pur non essendo il principale freno, costituisce comunque un limite alla messa in atto di qualsiasi attività di diversificazione.

Vincoli Amministrativi

I tre sottocriteri individuati per i c.d. vincoli amministrativi sono: 1) difficoltà di accesso ai fondi; 2) burocrazia lenta.

1) Difficoltà di accesso ai fondi.

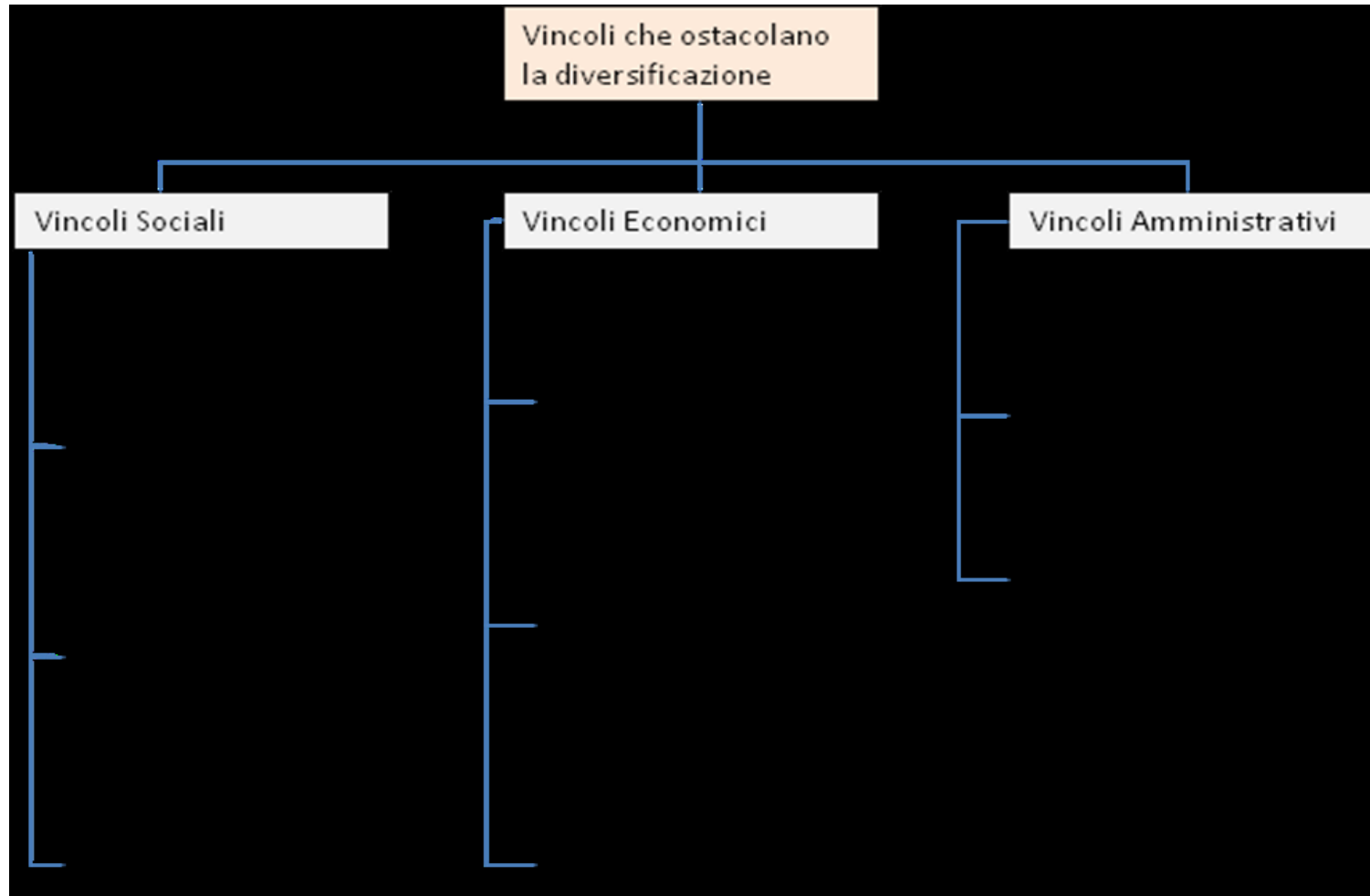
La difficoltà di accesso ai fondi, costituisce la difficoltà maggiore per gli operatori del settore.

2) Burocrazia Lenta.

Secondo quanto emerso dall'analisi dei questionari e dai *focus group* effettuati, la burocrazia nazionale, insieme ai dettami comunitari, scoraggia notevolmente i pescatori interessati alla diversificazione delle attività ittiche.

Nel grafico A, vengono riepilogati i criteri ed i relativi sottocriteri in economici, amministrativi e sociali. Ogni criterio è analizzato sotto forma di vincolo che ostacola la messa in atto delle attività di diversificazione.

Grafico A. Vincoli e sottovincoli che ostacolano la diversificazione.



4.9 Valutazione dei risultati ottenuti.

Dall'analisi dei risultati ottenuti, emerge che i vincoli che ostacolano maggiormente l'avvio di attività di diversificazione nel settore ittico, sono innanzitutto di natura economica.

Come mostra il grafico n. 1, il peso attribuito alle difficoltà di natura economica è prevalente (61,44%), mentre i vincoli sociali ed amministrativi hanno un peso rispettivamente del 11,72% e del 26,84%.

Valutando, adesso nello specifico, i sottovincoli analizzati, occorre distinguere attentamente le categorie principali.

Tra i vincoli sociali, la scarsa conoscenza dei possibili apporti positivi, in termini di incremento di reddito, derivanti dalla diversificazione, rappresenta l'ostacolo maggiore alla diversificazione (69,09%), seguita dalla carenza di infrastrutture e servizi (21,77%) e dalla scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese" (9,14%) (graf. 2).

Inoltre, rispetto ai tre scenari proposti (ecoattività, turismo e trasformazione), appare come la scarsa conoscenza delle possibilità derivanti dalle integrazioni di reddito che la diversificazione delle attività di pesca consentirebbe, influisce maggiormente in termini negativi sullo scenario delle eco attività (62,5%) (graf. 3); la scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese, influisce maggiormente in negativo sullo scenario della diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici (61,44%) (graf. 4); la carenza di

infrastrutture, influisce maggiormente in negativo, sia sullo scenario della diversificazione turistica (41,61%), sia sullo scenario della diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici (45,79%) (graf. 5).

Tra i vincoli economici, la “scarsa redditività”, con il 61,44%, è preponderante rispetto agli “eccessivi costi per adeguare le imbarcazioni” (26,84%) e “l’aggiunta di costi legati alla promozione” (solo l’11,72%), attestandosi come ostacolo maggiore all’inizio di una nuova attività di diversificazione (graf. 6 e graf. 12).

All’interno di questa categoria di vincoli, inoltre, i risultati più rilevanti sottolineano che la “scarsa redditività”, così come gli “eccessivi costi per l’adeguamento delle imbarcazioni”, influiscono maggiormente in negativo sullo scenario delle ecoattività (61,44%) (graf. 7).

“L’aggiunta dei costi di promozione delle attività”, invece influisce maggiormente in negativo, sullo scenario della diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti (52,78%) e sullo scenario della diversificazione turistica, attestandosi al 33,25% (graf. 8).

Infine tra i vincoli amministrativi è la “difficoltà di accesso ai fondi” (80%) a costituire il maggiore ostacolo alle attività di diversificazione, mentre la “burocrazia lenta” si attesta al 20% (graf. 9).

All’interno di questa categoria di vincoli, inoltre, i risultati più rilevanti sottolineano che la “difficoltà di accesso ai fondi”, così come la “burocrazia lenta”, influiscono maggiormente in negativo sullo scenario

della diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti ittici (rispettivamente 59,36% e 66,07%) (graf. 10 e graf. 11).

CONCLUSIONI

La progressiva riduzione del numero degli imprenditori ittici, mina la possibilità di sopravvivenza del settore alieutico, in particolare con riferimento alla piccola pesca artigianale in aree costiere sottoposte ad un sovrasfruttamento delle risorse.

Il ruolo della diversificazione è oggi ampiamente riconosciuto, tanto da essere al centro di iniziative politiche comunitarie e nazionali. Il presente studio ha analizzato le attività di diversificazione presenti nella costa orientale della Sicilia evidenziando e classificando i principali vincoli che ne ostacolano lo sviluppo.

Con riferimento agli aspetti relativi ai vincoli sociali, è emerso che spesso gli imprenditori ittici conoscono soltanto in maniera marginale le opportunità che la diversificazione è in grado di fornire, sia in termini di integrazione di reddito, sia termini di aumento occupazionale. A ciò si aggiunge una scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese, oltre che una carenza di infrastrutture adeguate a supporto di tali iniziative.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi ai vincoli economici la “*scarsa redditività*” costituisce l’ostacolo maggiore. In particolare la diversione turistica, così come quella legata alla lavorazione e trasformazione dei prodotti del mare, sono negativamente

influenzate dal timore che, a fronte di cospicui investimenti (ad esempio, l'adeguamento dell'imbarcazione), non corrispondano adeguate integrazioni di reddito.

Al fine di incentivare gli imprenditori ittici ad intraprendere un reale percorso di diversificazione delle attività, sarebbe necessario, a parere degli intervistati, adottare sgravi fiscali. Infatti, l'eccessiva tassazione delle attività ittiche (ancor maggiore se alle consuete attività praticate se ne affiancano di nuove), influisce in maniera negativa sulle attività di diversificazione.

Un minor peso fiscale sulle imprese stesse, accompagnato dalla semplificazione amministrativa (specie se in fase di “*start-up*”), potrebbe costituire un valido incentivo.

Infine, in tema di aspetti relativi ai vincoli amministrativi, si è appreso che la normativa vigente, si articola in svariati regolamenti, molto spesso contrastanti tra loro. A ciò si aggiunge, una modulistica complessa e di difficile comprensione, oltre che l'obbligatorietà del rispetto dei “requisiti minimi” per ottenere le sovvenzioni; aspetti che spesso rendono arduo avere accesso ai fondi previsti dal FEP, con l'inevitabile conseguenza che sempre un minor numero di imprese intraprendano iniziative di diversificazione.

ALLEGATO I

Table e grafici del processo di gerarchizzazione.

Matrice 1

Peso dei vincoli che ostacolano la diversificazione (*).

	Va	Ve	Vs
Va	1/1	1/3	3/1
Ve	3/1	1/1	4/1
Vs	1/3	1/4	1/1

(*)

VA= vincoli amministrativi

VE= vincoli economici

VS= vincoli sociali

Matrice 2

Confronto a coppie dei sottocriteri correlati ai vincoli sociali (*).

m	S1	S2	S3
S1	1/1	6/1	4/1
S2	1/6	1/1	1/3
S3	1/4	3/1	1/1

(*)

S1= Scarsa conoscenza dei possibili apporti positivi, in termini di incremento di reddito, derivanti dalla diversificazione.

S2= Scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese

S3= Carenza di infrastrutture e servizi

Matrice 3

Scenario di diversificazione relativo alla “scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese” (*).

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	1/3	3/1
Dlt	3/1	1/1	4/1
Dea	1/3	¼	1/1

(*)

DT= Diversificazione turistica
DLT= Diversificazione legata alla lavorazione e trasformazione
DEA= Diversificazione legata alle eco-attività

Matrice 4

Scenario di diversificazione relativo alla “conoscenza sull’integrazione di reddito derivante dalla diversificazione”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	2/1	1/3
Dlt	1/2	1/1	¼
Dea	3/1	4/1	1/1

Matrice 5

Scenario di diversificazione relativo alla “carenza di infrastrutture e servizi”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	1/1	3/1
Dlt	1/1	1/1	4/1
Dea	1/3	1/4	1/1

Matrice 6

Confronto a coppie dei sottocriteri correlati ai vincoli economici.

	Sr	Ec	Ac
Sr	1/1	3/1	4/1
Ec	1/3	1/1	3/1
Ac	1/3	1/3	1/1

(*)

SR= Scarsa redditività

EC= Eccessivi costi per adeguare le imbarcazioni

AC= Aggiunta dei costi legati alla promozione delle attività

Matrice 7

Scenario di diversificazione relativo alla “scarsa redditività”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	3/1	1/3
Dlt	1/3	1/1	¼
Dea	3/1	1/4	4/1

Matrice 8

Scenario di diversificazione relativo ai “costi necessari all’adeguamento delle imbarcazioni”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	3/1	1/3
Dlt	1/3	1/1	¼
Dea	3/1	4/1	1/1

Matrice 9

Scenario di diversificazione che relativo “ai costi necessari alla promozione dell’attività”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	½	3/1
Dlt	2/1	1/1	3/1
Dea	1/3	1/3	1/1

Matrice 10

Confronto a coppie dei sottovincoli correlati ai vincoli amministrativi (*).

	DAF	BL
DAF	1/1	4/1
BL	¼	1/1

(*)

DAF= Difficoltà di accesso ai fondi comunitari

BL= Burocrazia lenta

Matrice 11

Scenario di diversificazione relativo alla “difficoltà di accesso ai fondi”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	1/3	1/2
Dlt	3/1	1/1	3/1
Dea	2/1	1/3	1/1

Matrice 12

Scenario di diversificazione relativo alla “lentezza burocratica”.

	Dt	Dlt	Dea
Dt	1/1	1/4	1/2
Dlt	4/1	1/1	4/1
Dea	2/1	1/4	1/1

Grafico 1

Peso dei vincoli che ostacolano la diversificazione espresso in percentuali.

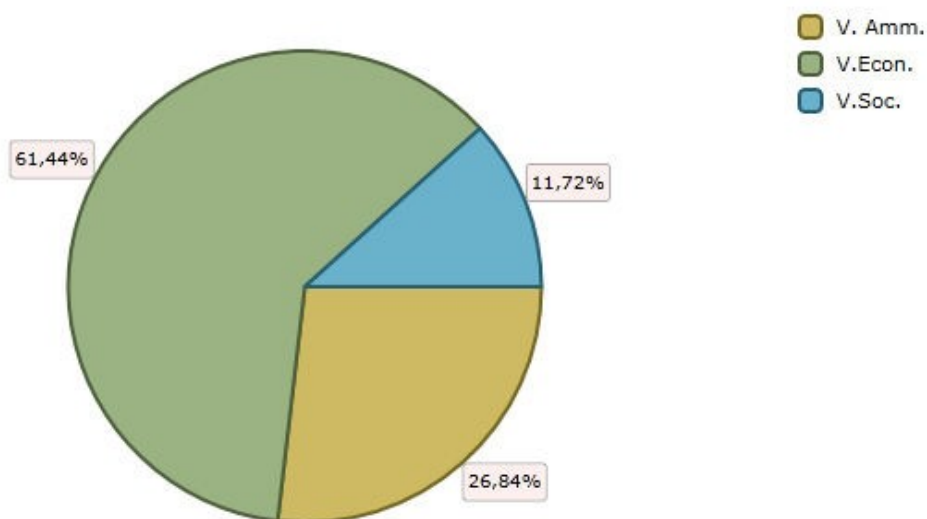


Grafico 2

Confronto a coppie dei sottocriteri correlati ai vincoli sociali espresso in percentuali (*).

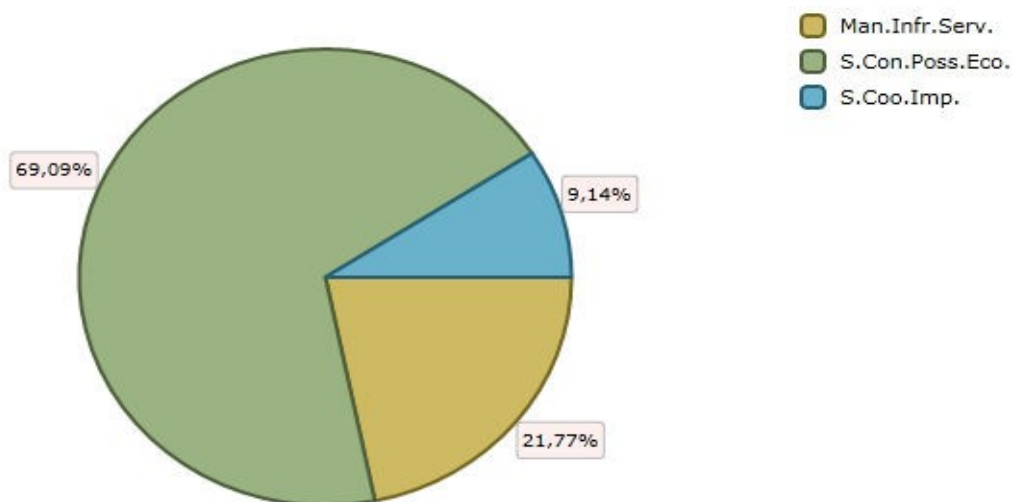
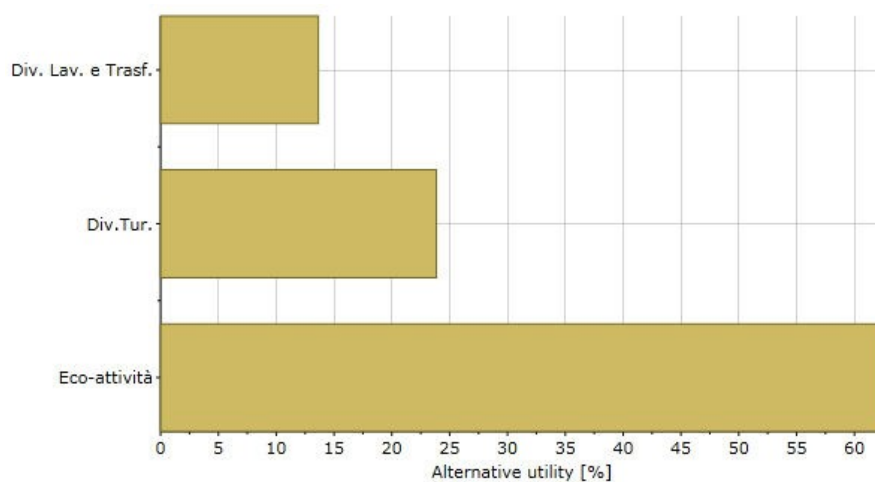


Grafico 3

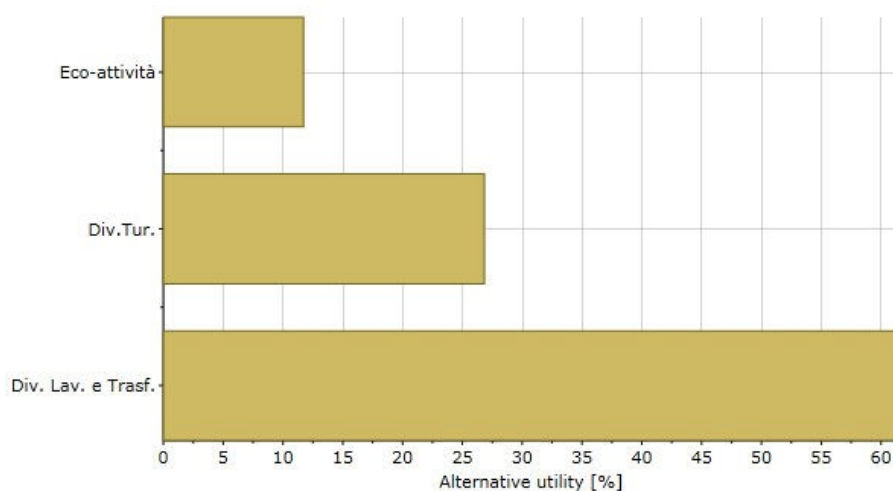
Lo scenario relativo alla “scarsa conoscenza delle possibilità economiche legate alla diversificazione” (*).



(*) DT 23,85% - Dlt 13,65% - Dea 62.5%.

Grafico 4

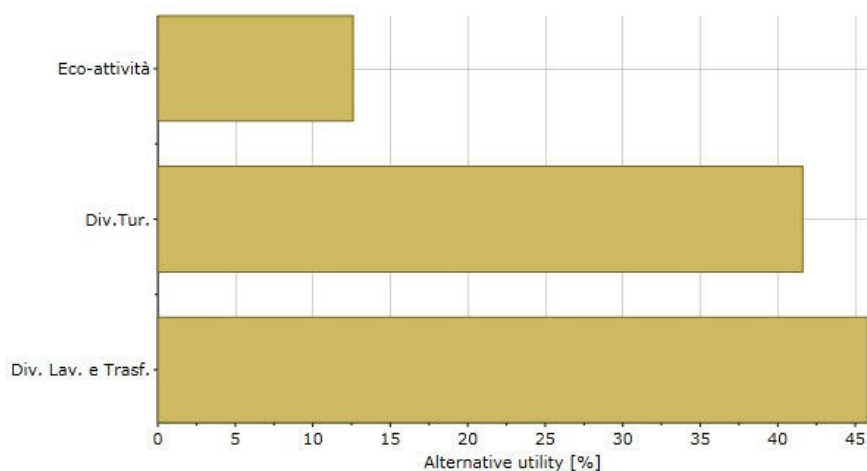
Lo scenario di diversificazione relativo alla “scarsa propensione alla cooperazione tra le imprese ittiche” (*).



(*) Diversificazione turistica 26,84% - Eco-attività 11,71% - Lavorazione E Trasformazione 61,44%.

Grafico 5

Lo scenario di diversificazione relativo alla “carenza di infrastrutture e servizi” (*).



(*) Diversificazione Turistica 41,61% - Eco-attività 12,6% - Lavorazione e Trasformazione 45,79%.

Grafico 6

Confronto a coppie dei sottocriteri correlati ai vincoli economici, espresso in percentuale (*).

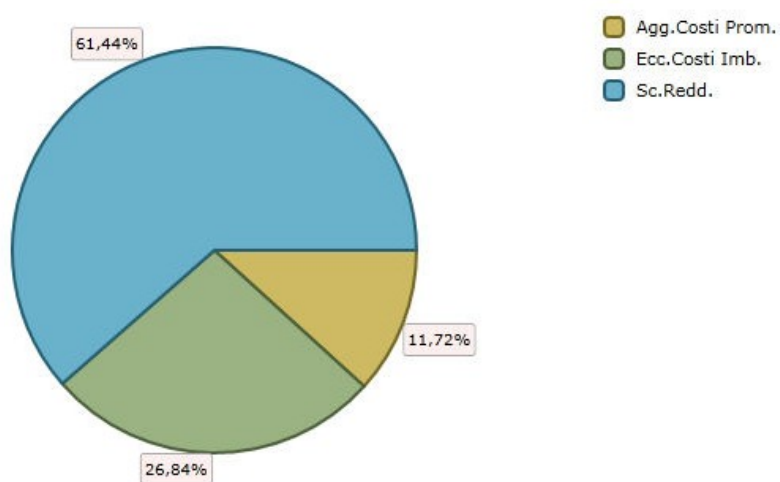
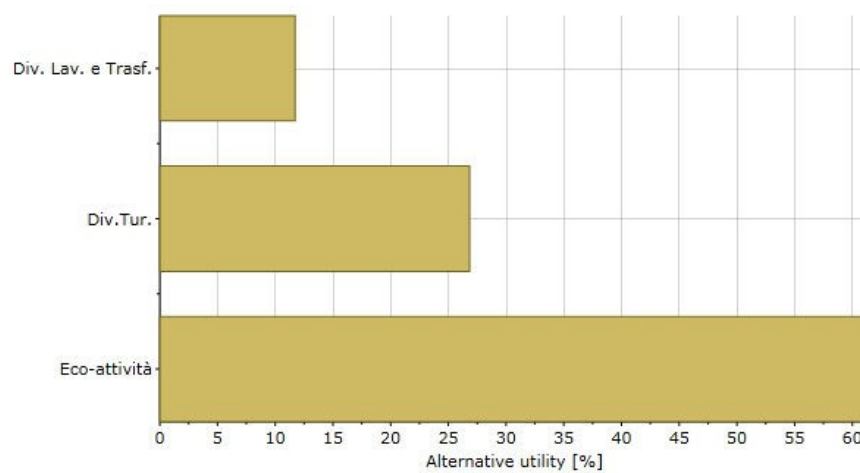


Grafico 7

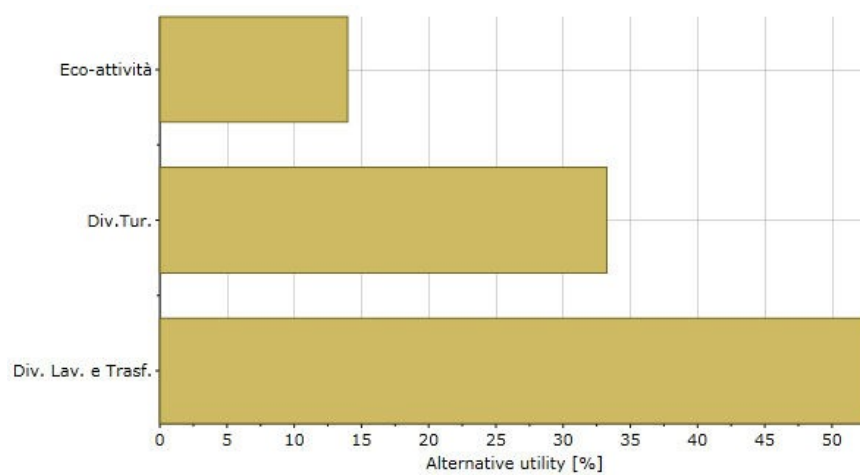
Lo scenario che relativo alla “scarsa redditività” (*).



(* Scarsa redditività (Diversificazione Turistica 26,84% - Eco-attività 61,44% - Lavorazione e Trasformazione 11,72%.

Grafico 8

Lo scenario di diversificazione relativo “ai costi legati alla promozione delle attività” (*).



(*) Diversificazione Turistica 33,25% - Eco-attività 13,97% - Lavorazione e Trasformazione 52,78 %.

Grafico 9

Confronto a coppie dei sottovincoli correlati ai vincoli amministrativi espresso in percentuale (*).

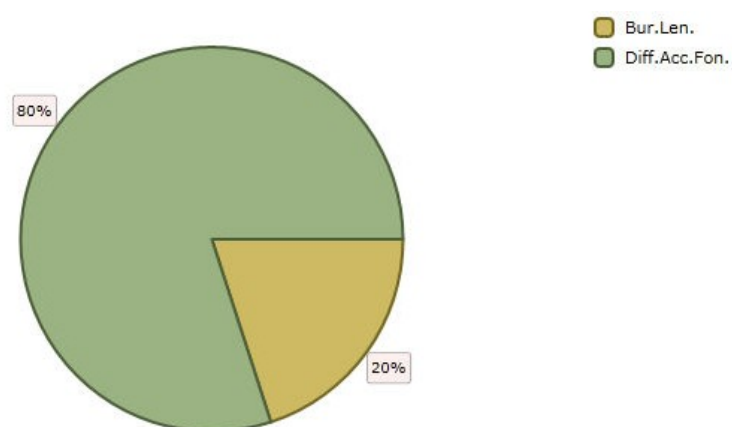
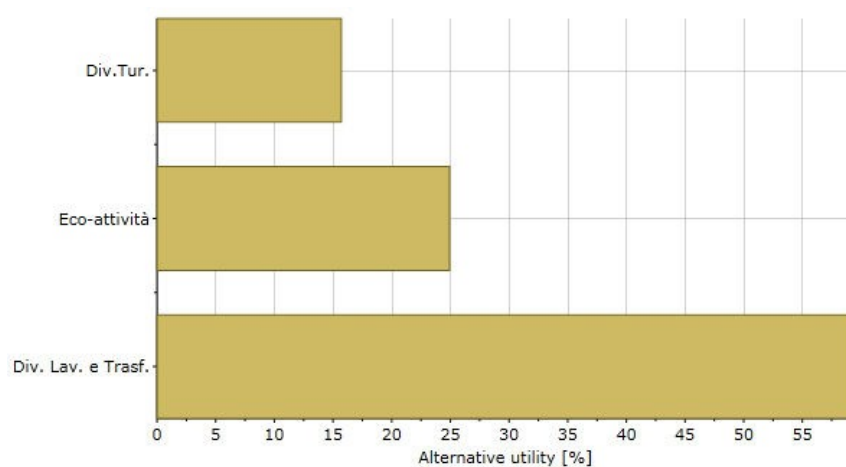


Grafico 10

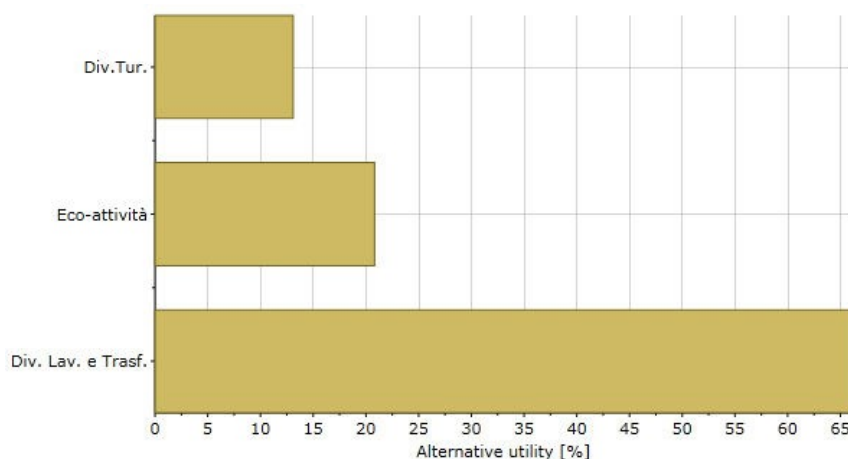
Lo scenario di diversificazione che relativo alla “difficoltà di accesso ai fondi” (*).



(*) Diversificazione Turistica 15,71% - Eco-attività 24,93% - Lavorazione e Trasformazione 59,36%.

Grafico 11

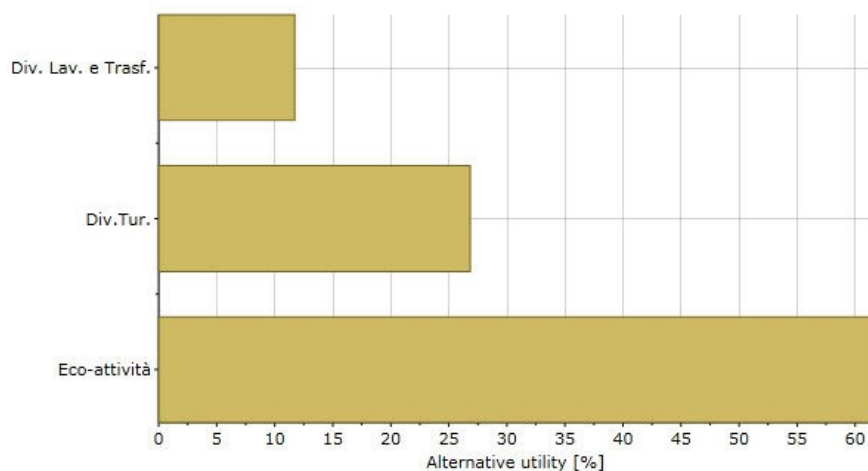
Lo scenario di diversificazione relativo alla “lentezza burocratica”(*).



(*) Diversificazione Turistica 13,11% - Eco-attività 20,82 - Lavorazione e Trasformazione 66,07%)

Grafico 12

Lo scenario di diversificazione relativo ai “eccessivi costi per adeguare le imbarcazioni” (*).



(*) Diversificazione Turistica 26,84% - Eco-attività 61,44% - Lavorazione e Trasformazione 11,72%.

Grafico 13

Ranking dei vincoli che ostacolano la diversificazione.

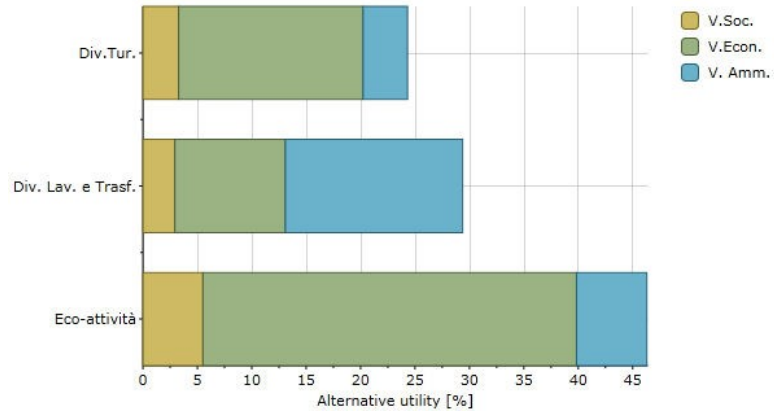


Grafico 14

Ranking dei Vincoli Sociali.

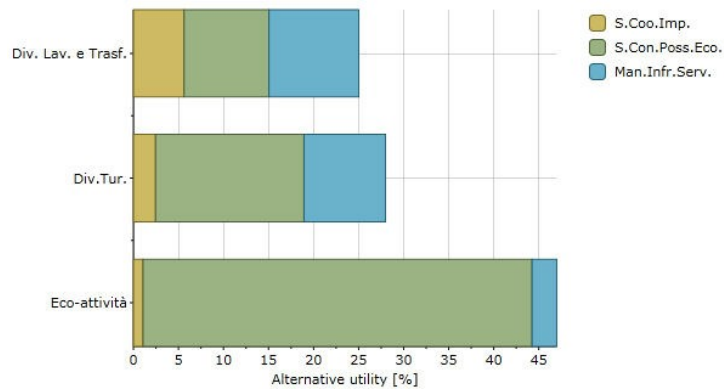


Grafico 15

Ranking dei vincoli Economici.

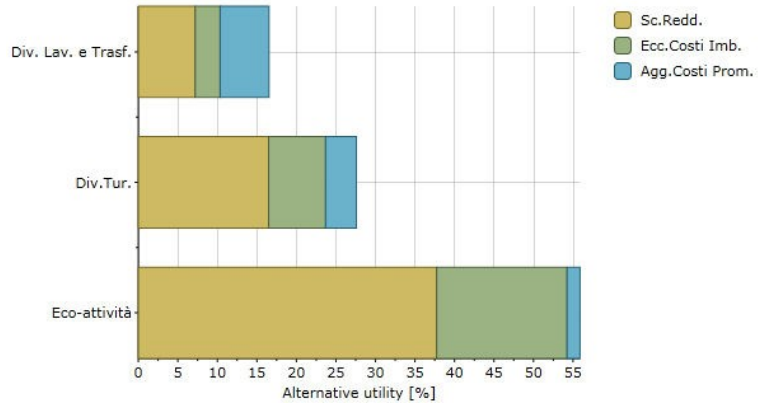


Grafico 16

Ranking dei Vincoli Amministrativi.

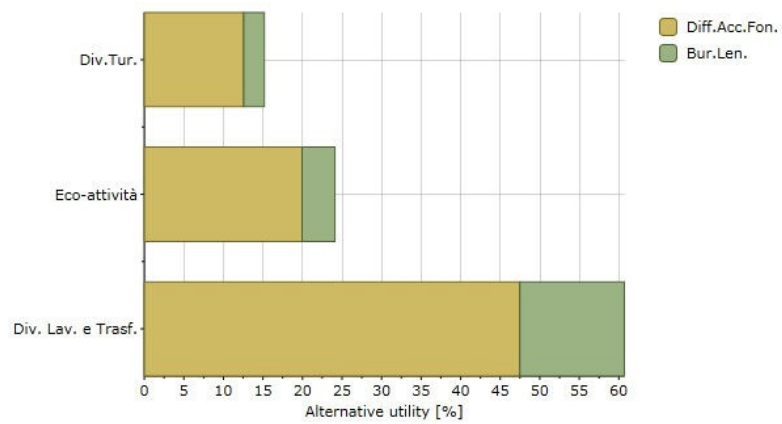


Grafico 17

Comparazione dei vincoli che ostacolano la diversificazione.

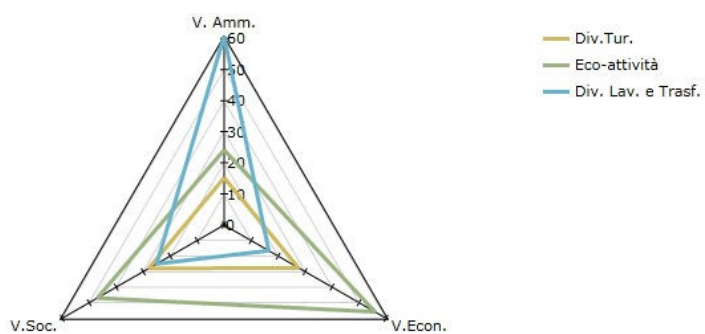


Grafico 18

Comparazione dei vincoli sociali.

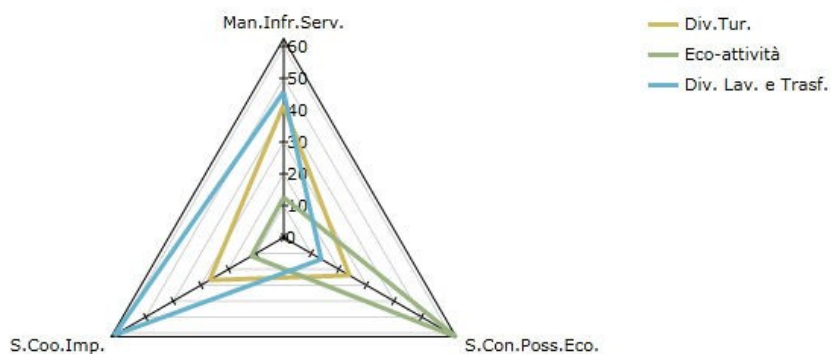
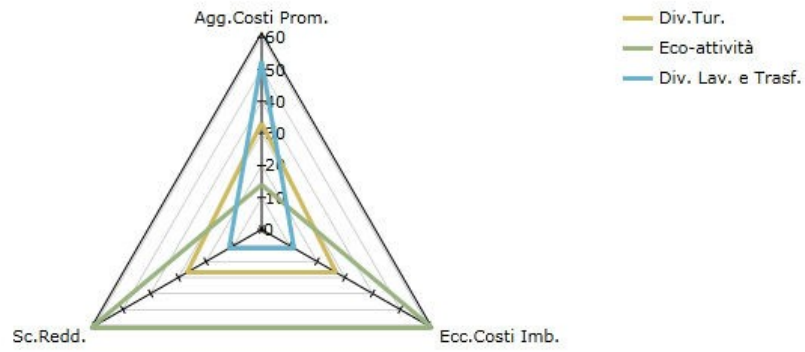


Grafico 19

Comparazione dei vincoli economici.



BIBLIOGRAFIA

AdriaMed (2001): *A preliminar contribution to the Mediterranean Operation Units*, paper presentato al GFCM-SAC Working group on Operational Units, FAO – MiPAF Scientific Cooperation to Support Responsible Fisheries in the Adriatic Sea, Ancona.

Allotta G., (1984), *La salvaguardia del Mediterraneo*, in Publiscula Editrice, Palermo.

Amore C., D'Alessandro L., Giuffrida E., Lo Giudice A. Zanini A., (1992), *Dinamica litorale tra Capo Peloro e Capo Passero (Sicilia orientale)*, Boll.Acc. Gioenia Sc. Nat. 25, 339: 69-114. Catania.

Amore C., Di Geronimo S., Giuffrida E., Randazzo G. (1988), *Atlante delle spiagge italiane*, Roma.

Amore C., Cantone G., Castagna A., Costa B., Di Geronimo I, Fassari G., Sarro F., Sinatra F., 1982, *Primi dati sui popolamenti bentonici, sui sedimenti e sulle caratteristiche fisico-chimiche delle acque del golfo di Catania*.

Andersen P., Suntinen J.G: Cochrane K., (1998), *Paying for fishery management: economic implications of alternative methods of financing management*, in Eide A., Vasdal T. Tromsø, Norwegian College of Fishery Science. Annual Economic Report on the European Fishing Fleet, (2010).

Antonelli G., Bischì G:I, Pierleoni S., Viganò E. Finco (2003), *Il concetto di gestione integrata della zona costiera come guida per un'analisi della sostenibilità del sistema marino*, Atti del convegno Economia e Politica della Pesca e dell'Acquacoltura: tesi a confronto, Venezia.

Arthur R., Macfadyen G., Cappell R., Delaney A., Triantaphyllidis G., Caillart B., Agnew D., (2011), *Regional social and economic impacts of change in fisheries-dependent communities*, Final Report to the European Commission, Fish 2006/06.

Aveta P. (2009) *L'analisi gerarchica, un metodo di valutazione multi criterio: l'Analytic Hierarchy Process*, Napoli.

Banks, Long, Van Der Ploeg, (2002). *Living Countrysides, rural development processes in Europe: The State of Art.*

Barbera L., (2004), *Trinacria Sviluppo – un contributo per un sistema siciliano di sviluppo rurale integrato e sostenibile*, Centro di Ricerche Economiche Sociali per il Meridione (CRESM), Trapani.

Berkes F., (1986), *Local-level Management and the Commons Problem: A Comparative Study of Turkish Coastal Fisheries*, *Marine polyce*, July, 215-29.

Berril M., (1997), *The Plundered Seas*, Greystone Books, Vancouver.

Besse, Lesueur, Boude, Folliard (2008). *Diversification des activités de cultures marines en Bretagne : Acceptabilité et conditions de développement..* Fisheries and Aquatic Sciences Center.

Bjørndal T. and Munro G.R., (1999), *The Economics of Fisheries Management: A Survey*, in T. Tietenberg and H. Folmer, eds. *The International Yearbook of Environmental and resource Economics*, Edward Elgar, Cheltenham.

Bonzon A., (2000), Development of economic and social indicators for management of Mediterranean fisheries, *Marine and Freshwater research* (special issue).

Brown G.M., (2000), *Renewable Natural Resource Management and Use Without Markets*, *Journal of economic Literature*.

Bussoletti S, Sotte F., (2002), *La politica della pesca in Italia attraverso l'analisi della spesa (1982-2000)*, Associazione "Alessandro Bartola", FrancoAngeli Ed., Milano.

Cahill C., (2001), The Multifunctionality of Agriculture: what does it mean? *Euro Choices*, Premier Issue, European Association of Agricultural Economists.

Carrà G., Vindigni G. (2010). *La politica di sviluppo rurale tra riforma delle regole e resistenze al cambiamento*.

Carrà G. (2003), *Prime valutazioni sull'impatto della revisione di medio termine della PAC in Sicilia*, (a cura di) Progetto di ricerca "Analisi dell'impatto della revisione a medio termine della PAC in Sicilia", Co.RiS.S.I.A., Palermo.

Casini, M., Mocenni, C., Paoletti, S., Pranzo, M., (2007), *Model-based decision support for integrated management and control of coastal lagoons*, Proc. European Control Conference, Kos, Greece.

Cella G., Placenti V., Spagnolo M., Sarno D., (1998), *Social and environmental accounting matrix of the italian fishery: alternative and socioeconomical and environmental assessment*, Società Italiana di biologia Marina, Salerno.

Cepesca, (2009), *Posición de Cepesca Sobre la Reforma de la Política Pesquera Común (PPC)*, Confederación Española de Pesca, Madrid.

Chesson J., Clayton H., (1998), *A frame work for assessing fisheries with respect to ecologically sustainable development*, Bureau of resources sciences, Fisheries resource Branch, Australia.

Christensen T., (1977), *Environmental effects and uncertainty*, South Jutland University Centrer, Danish Institute of Fisheries Economics Research (DIFER).

Christiansen V., (2000), *Indicators for marine ecosystems affected by fisheries*, Marine and Freshwater Research (Special Issue), volume 51, n.5, 447-50.

Clark C. and Munro G.R., (1975), *The Economics of Fishing and Modern Capital Theory: A Simplified Approach*, Journal of Environmental Economics and Management.

Clark C.W., (1985), *Bioeconomic Modelling and Fisheries Management*, John Wiley and Sons, New York.

Clark C.W., (1990), *Mathematical Bioeconomics: The Optimal Management of Renewable Resources*, second edition, John Wiley and Sons, New York.

Coelli T., (1966), A guide to DEAP Version 2.1.: a data Envelopment Analysis (Computer) Program, CEPA Working Paper.

Cognetti G., Sarà M., Magazzù G., 2008, *Biologia Marina*.

Commissione delle Comunità Europee, Libro Verde, Riforma della politica comune della pesca, COM (2009)163 definitivo, Bruxelles, 22.4.2009.

Commissione Europea, (1999), *Gestione alieutica e conservazione della natura in ambiente marino*, COM.

Commissione Europea, (2000), *Joint research centre (DG JRC) Space Application Institute Annual report 1999*, Office of Official publications of the European Communities, Luxembourg.

Commissione Europea, (2000), *Relazione sulla situazione socioeconomica delle regioni costiere*, Bruxelles.

Commissione Europea, (2001), *Controllo della pesca negli stati membri – Italia*, Documento di lavoro della Commissione, Bruxelles.

Commissione Europea, (2001), *Libro verde sul future della politica comune della pesca*, COM, Bruxelles.

Commissione Europea, (2002), *Comunicazione della Commissione al consiglio e al Parlamento Europeo relativa ad un piano*

d'azione comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della politica Comune della Pesca, COM, Bruxelles.

Commissione Europea, (2002), *La politica comune della pesca.*

Commissione Europea, (2002), *Lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca – Vademecum*, Comunità Europee, Lussemburgo.

Commissione Europea, (2004), *Codice Europeo per una pesca sostenibile e responsabile*, Comunità Europee, Lussemburgo.

Commissione europea, (2009), *Relazione della Commissione, Relazione annuale Commissione europea, (2009), Relazione della Commissione – Seconda relazione annuale sull'attuazione del Fondo europeo per la pesca*, Bruxelles, 21.12.2009 COM (2009) 0696 def., SEC (2009) 1714.

Commissione europea, (2011), *Relazione della Commissione – Terza relazione annuale sull'attuazione del Fondo europeo per la pesca (2009)*. Bruxelles.

Commissione Europea, (1999), *Agenda 2000, Per un'Unione più forte e più ampia*, Bruxelles.

Commissione Europea, (2001), *Libro Verde. Il futuro della politica comune della pesca*, Bruxelles.

Commissione Europea, *Libro Verde, Conoscenze oceanografiche 2020_dalla mappatura dei fondali marini alle previsioni oceanografiche*. Bruxelles, 29.8.2012 COM(2012) 473 final.

Conrad J.M., (1999), *Resource Economics*, Cambridge University Press, Cmbridge, England.

Conrad J.M., Clark C.W., (1987), *Natural Resource Economics – Note and Problems*, Cambridge University Press, New York.

Cosmina M., Prestamburgo S., (2003), *Economia dell'informazione e politica della qualità del prodotto ittico*, Atti del Convegno Economia e Politica della Pesca e dell'Acquacoltura: tesi a confronto, Venezia.

Costantini V. e Magni C., *Politiche di sviluppo rurale, multifunzionalità e beni pubblici: un tentativo di sistemazione*, in *La Questione Agraria*, n. 4, 2004

Crescinammo M., Faraone G:L., Schimmenti E., (2002), *Analisi economica dello sforzo della pesca a strascico nelle marinerie della Sicilia occidentale: il compartimento di porto Empedocle*, Relazione presentata al XXXIX Convegno di studi SIDEA, Firenze.

Cucuzza G., Signorello G., (2000), *L'integrazione tra la pesca e acquacoltura per la valorizzazione delle imprese ittiche*, *Tecnica Agricola*, n. 1.

Cupo C., (2003), *Un'analisi SWOT della pesca marittima in Campania e l'efficienza della politica settoriale*, Atti del Convegno "Economia e Politica della Pesca e dell'Acquacoltura tesi a confronto", Venezia.

Cupo C., Placenti V., (1998), *Specializzazione e concentrazione della flotta da pesca italiana: un'analisi statistica*, IREPA Quaderni, Franco Angeli, Milano.

Decisione della Commissione 2008/693/CE, del 13 agosto 2008, recante modifica della decisione C(2006) 4332, che fissa, per il periodo dall'1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2013, una ripartizione annuale indicativa per Stato membro degli stanziamenti d'impegno comunitari del Fondo europeo per la pesca.

Decreto Legislativo 26 maggio 2004, n. 154 *"Modernizzazione del settore pesca e dell'acquacoltura"*, a norma dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38".

Decreto Legislativo 27 maggio 2005 n. 100 – *Ulteriori disposizioni per la modernizzazione dei settori della pesca e dell'acquacoltura e per il potenziamento della vigilanza e del controllo della pesca marittima*, a norma dell'art.1, comma 2, della legge 7 marzo 2003, n. 38.

Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57".

Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 226 *Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura*, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57.

De Nicolò M.L. (2004) - *Microcosmi mediterranei. Le comunità dei pescatori in età moderna*. CLUEB, Bologna.

DevNet geie (AEIDL/Grupo Alba)/Kaligram (2010). *Sviluppo basato sul coinvolgimento delle realtà locali nelle zone di pesca dell'UE Guida all'avvio di gruppi di azione locali Pesca (FLAG)*.

DG Mare, (2010), Presentation 'Facts and Figures on the Small-Scale Coastal Fleet', for Stakeholder Seminar on the Small-Scale Coastal Fleet under the CFP reform, Brussels.

DG Mare, (2010), Presentation Economic situation, financial perspectives, WTO, EU2020 and CFP reform Impact Assessment, for Seminar on Financial Policy in the Future Common Fisheries Policy, Brussels.

Dupon D.P., (1990), *Rent Dissipation in a Restricted Access Fisheries*, Journal of Environmental Economics and Management.

Ernst & Young, (2010), *Ex post* evaluation of the Financial Instrument for Fisheries Guidance (FIFG) 2000-2006.

Ernst & Young, (2011), *Interim Evaluation of the European Fisheries Fund (2007-2013)*.

Esposti R., Finocchio R., (2006): *Guida alla diversificazione nelle aree interne e protette*, Ancona.

European Commission (2010) Communication from the Commission Consultation on Fishing Opportunities for 2011 COM(2010)241 final, Brussels.

European Commission, (2007), European Fisheries Fund 2007-2013 – Vademecum, (COM (2007)/3812), Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

European Commission, (2008), European Fisheries Fund 2007-2013 – Regulations, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.

European Commission, (2009), A Diagnosis of the EU Fisheries Sector – sector developments and CFP instruments, Commission Staff Working Document.

European Commission, (2009), Green Paper, Reform of the Common Fisheries Policy, COM (2009) 163.

European Commission, (2010), Interim evaluation of the EFF (2007-2013) Methodological framework European. Commission Working.

European Commission (1999), Contribution of the European Community on the Multifunctional Character of Agriculture . Info Paper. October. Bruxelles.

European Commission, (2010), Commission Staff Working Document - Synthesis of the Consultation on the Reform of the Common Fisheries Policy. Brussels, 16.4.2010 SEC (2010) 428 final.

European Commission, (2010), Consultation on Fishing Opportunities for 2011, COM (2010) 241 final.

European Commission, (2010), Annual Report from the Commission to the European Parliament and the Council on Member States' efforts during 2008 to achieve a sustainable balance between fishing capacity an fishing opportunities, COM (2010) 60 final.

Europêche-COGECA, (2009), Answers to the questions in the Green Paper on the reform of the Common Fisheries Policy (COM (2009) 163), Bruxelles.

Falciano C., Romagnoli S., Venzi L., (2003), *La determinazione dello sforzo di pesca nei luoghi laziali*, Atti del Convegno “Economia e Politica della Pesca e dell’Acquacoltura: tesi a confronto, Venezia.

FAO, (1999), *Indicators for Sustainable Development of Marine Capture Fisheries*, Technical Guidelines for responsible Fisheries n. 8, Roma.

FAO (1995) . *Codice di condotta per la pesca responsabile*. Roma.

FAO, (2001), *Feasibility assessment for a database on socio-economic indicators for Mediterranean fisheries*, Studies and Review. n. 71, Roma.

FAO, (2001), *Fishery statistics commodities*, Yearbook, FAO Fisheries Serie n. 65, Statistics Series n. 175, vol. 93, Roma.

FAO, (2003) *The ecosystem approach to fisheries – Issues, terminology, principles, institutional foundations, implementation and outlook*, FAO Fisheries Technical Paper n. 443, Roma.

FAO, (2003), *Assessment and management of seafood safety and quality*, FAO Fisheries Technical Paper n. 444, Roma.

FAO, (2003), *Expert consultation on international fish trade and food security*, FAO Fisheries Technical Paper n. 708, Casablanca.

FAO, (2003), *Measuring capacity in fisheries*, FAO Fisheries Technical Paper n. 445, Roma.

FAO, (2003). *The ecosystem approach to marine capture fisheries. FAO Technical Guidelines for Responsible Fisheries*, n. 4.

Farnet, (2011), *The role of local development in EU 2020 and in a reformed CFP' from FARNET Conference on The future of local development in fisheries areas (post-2013) - "How to improve the impact of EU interventions at local level*, Bruxelles.

Ferretti M., Tarulli E., Palladino S., 2002 *Classificazione e descrizione degli attrezzi da pesca in uso nelle marinerie italiane con particolare riferimento al loro impatto ambientale.*

Figueira, J., Greco, S., Ehrgott, M., Eds., (2005), *Multiple Criteria Decision Analysis: State of the Art Surveys*, International Series in Operations Research and Management Science, Boston.

Finco A., Mannini P., Massa F., (2003), *Le dinamiche produttive e commerciali della pesca di cattura in Mediterraneo e in Adriatico attraverso una lettura delle serie storiche*, Atti del convegno "Economia e Politica della Pesca e dell'Acquacoltura: tesi a confronto", Venezia.

Finlay, P.N., (1994), *Introducing Decision Support Systems*, Blackwell, Cambridge.

Finocchio R. - Sotte F. (2006): *Guida alla diversificazione*, Ancona.

Flaaten O., (2002), *Lecture Note on the Economics of Fish Stock Investment*. Paper presented at the 2002 International Institute for

Fisheries Economics and Trade (IIFET), Wellington - New Zealand.

Forleo M.B., (1994), *Per un'analisi economica del sistema pesca*, Collana di pubblicazioni del dipartimento di scienze economiche e gestionali, Università degli Studi del Molise.

Frost H., Christensen S., Lyngé C.J., Henning P. Jørgensen (1998), *The Common Fishery Policy and Cohesion*, Danish Institute of Fisheries Economics Research, South Jutland University Centre.

Frost Hans, (1997), *Transition from quota to effort regulation*, South Jutland University Centre and the author, Danish Institute of Fisheries Economics Research (DIFER).

Gancitano V., Basilone G., Bonanno A., Cuttitta A., Garofalo G., Giusto G.B., Gristina M., Mazzola S., Patti B., Sinacori G., Fiorentino F., (2010), *Rapporto annuale sullo stato delle risorse biologiche dei mari italiani. Anno 2008. Lo stretto di Sicilia*.

Fontana F.. (2009) *Strategie di diversificazione e creazione del valore*, Milano.

Garcia S.M., (2000), *The FAO definition of sustainable development and the Code of Conduct for Responsible Fisheries: an analysis of the related principles, criteria and indicator*, Marine and Freshwater research (special issue).

Garcia S.M., Staples D., (2000), *Sustainability Indicators in Marine Capture Fisheries: introduction to the Special issue*. Marine and Freshwater research (special issue).

Garcia S.M., Staples D., (2000), *Sustainability reference systems and indicators for responsible marine capture: a review of concept and elements for a set of guidelines*, Marine and Freshwater research.

GFCM, (1999), *Eléments pour l'aménagement des pecheries méditerranéennes: Unités Géographiques et controle de l'effort*, Studies and reviews, n. 70, FAO, Roma.

GFCM, (2001), *Feasibility assessment for a database on socio-economic indicators for Mediterranean Fisheries*, Studies and Review, n. 71, FAO, Roma.

GFCM, (2001), *Working group on Management Units*, Scientific advisory Committee, Alicante.

Giovannoni, E., (2008), *La misurazione dei risultati aziendali tra redditività e valorialità*, Knowità Editore, Arezzo.

Gordon H.S., (1954), *The economic theory of a common property resource: the fishery*, Journal of Politic Economics.

Grafton R.Q., (1995), *Rent Capture in a Rights – Based Fishery*, Journal of Environmental Economics and Management.

Grafton R.Q., (1996), *Individual Transferable Quotas: Theory and Practice*, Review in Fish Biology and Fisheries.

Grafton R.Q., Silva-Echenique J., (1997), *How to Manage Nature? Strategies, Predator-Prey Models, and Chaos*, Marine Resource Economics.

Grafton R.Q., Squires D., Fox K.J., (2000), *Private Property and Economic Efficiency: A Study of a Common-Pool Resource*, The Journal of Law and Economics.

Gulland J.A., (1983), *Fish Stock Assessment: A Manual of Basic Methods*, John Wiley and Sons, New York.

Hannesson R., (1993), *Bioeconomic Analysis of Fisheries*, Fishing News Books, Oxford.

Henning P. Jørgensen, (1998), *The Model Structure for the Analysis of Stability with Effort Management*, South Jutland University Centre, Danish Institute of Fisheries Economics Research (DIFER).

Henke R. (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Hilborn R., Walters C. J., (1992), *Quantitative Fisheries Stock Assessment: Choice, Dynamics and Uncertainty*, Chapman and Hall, London.

Hindloe T.J., (2000), Economic performance indicators for fisheries, Marine and Freshwater research (special issue).

Idda L., Madau F.A., Pulina P., Rubino C., (2003), *Il sistema di pesca in Sardegna tra problemi attuativi e prospettive incerte*, Atti del convegno “Economia e Politica della pesca e dell’Acquacoltura: tesi a confronto”, Venezia.

INEA (annate varie), *Annuario dell’agricoltura italiana*, Roma.

INEA, *Annuario dell’agricoltura italiana 2000*, volume LIV, Roma, 2001.

IREPA (annate varie), *Realizzazione di un sistema di monitoraggio sistematico ed organico degli indicatori della pesca in Italia: analisi e valutazione dei parametri tecnico-economici della pesca in Italia*, Rapporto annuale al Ministero della Marina mercantile, Roma.

IREPA (annate varie), *Realizzazione di un sistema di rilevazione sistematico ed organico degli indicatori di pesca in Campania: Analisi e valutazione dei parametri tecnico-economici*, Rapporto annuale alla Camera di Commercio di Salerno e Napoli, Salerno.

IREPA (annate varie), *Scientific and technical observatory in the Mediterranean, Italian Report*, Final Report to the General Directorate for Fisheries (DG XIV), Bruxelles.

IREPA, (1989), *Analisi della pesca artigianale in Italia*, Roma.

IREPA, (1999), *I sistemi di informazione statistica della pesca in Italia*, Collana IREPA QUADERNI, Franco Angeli, Milano.

IREPA, (1999), *Osservatorio della pesca campana – Rapporto 1997*, Franco Angeli, Milano.

IREPA, (1999), *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 1997*, Franco Angeli, Milano.

IREPA, (2003), *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia 2001-2002*, Franco Angeli, Milano.

ISMEA (annate varie), *Studio per la realizzazione di un sistema informativo per il settore pesca*, Roma.

ISMEA, (1996), *Studio-ricerca sulle problematiche produttive e commerciali del settore ittico – panel per il monitoraggio dei canali distributivi e di approvvigionamento*, Roma.

ISMEA, (1999), *Indagine congiunturale presso gli operatori della filiera pesca e acquacoltura*, I, II, III, IV rilevazione, Roma.

ISMEA, (2002), *Il consumo di prodotti ittici – frequenza e modalità di consumo, criteri di scelta, profilo socioeconomico, percezione del grado di salubrità e sicurezza alimentare*, Roma.

ISMEA, (2002), *Le strutture produttive e commerciali del settore ittico – i risultati dell'indagine strutturale condotta presso gli operatori della filiera ittica pesca e acquacoltura*, Roma.

ISMEA, (2003), *Filiera pesca e acquacoltura*, Roma.

ISMEA, *Filiera Pesca e Acquacoltura*, aprile 2001.

Jensen F. & Vestergaard N., (1999), *Regulation of Renewable Resources in Federal System: The Case of Fishery in the UE*, Institut for Miljø – og ErhvervsØkonomi Working Paper, University of Southern Denmark.

Kaufmann B., Geen G., Sen S., (1999), *Fish Futures: Individual Trasferable Quotas in Fisheries*, *Fisheries Economics, Research and Management Ltd*, Kiama, Australia.

Keen, P.G.W., (1980), *Decision support systems: A research perspective*, G. Fick and R.H.

Kikley J., Squires D., (1999), *Measuring Capacity and Capacity Utilization in Fisheries*, Dominique Gréboval, ed, Managing fishing Capacity: selected Paper on Underlyng Concepts and Issues, FAO, Roma.

Kimberley W.R, Sadovy Y, Herman C., (2004), *Marine ecological footprint of the live reef fish food trade. SPC Live Reef Fish Information Bulletin.*

Knowler D., (2002), *A review of Selected Bioeconomic Models with Environmental Influence in Fisheries*, Journal of Bioeconomics, Kluwers Academic Publishers.

Labanchi L., Placenti V., Spagnolo M., (1998), *Rilevazione sistematica ed organica degli indicatori economici della pesca in Italia*, Franco Angeli, Milano.

Laboratorio Ambientale Syndial di Priolo (ENI Group), (2007), *Linee guida da seguire per la definizione di un disciplinare del prodotto ittico fresco di qualità della provincia di Palermo.*

Latacz-Lohmann, Hodge I, (2001), *Multifunctionality and Free Trade – Conflict or Harmony*”, Euro Choices, Premier Issue, European Association of Agricultural Economists.

Lavens P., Sorgeloos P., (1996), *Manual on the Production and Use of Live Food for Aquaculture*.

Liniero A., (2003), *I metodi di gestione dello spazio marino e delle sue risorse. I CO.GE.VO*, Atti del Convegno Economia e Politica della Pesca e dell'Acquacoltura: tesi a confronto, Venezia.

Ludwig D., Hilborn R. Walters C., (1993), *Uncertainly, Resource Exploitation, and Conservation*, Lesson from History, Science.

Lutchman I., Grieve C., Des Clers S., De santo E., (2009), *Towards a reform of the Common Fisheries Policy in 2012*, A CFP Health Check. IEEP, London.

Lynge C.J., (1988), *Fisheries in Europe – A Tragedy of the Commons Perspective*, South Jutland University Centre, Danish Institute of Fisheries economics Research (DIFER).

Malorgio G., Grazia C., (2003), *La rintracciabilità nella filiera ittica: uno strumento tra sicurezza alimentare e il coordinamento verticale*, Atti del Convegno Economia e Politica della Pesca e dell'Acquacoltura: tesi a confronto, Venezia.

Mannini, G. Relini, (2008), *Rapporto annuale sullo stato delle risorse biologiche dei mari italiani*, Biol. Mar. Medit.

Markus T., (2010), *Towards sustainable fisheries subsidies: Entering a new round of reform under the Common Fisheries Policy*.

Mars L., Leseur M. Morga N R.. 2012. *Diversification des activités de pêche en Manche (France) : Etat des lieux et conditions de développement*. Portsmouth.

Mazzoni C., Petricciuolo F., Placenti V., Spagnolo M., (1998), *Analysis of the commercialisation and distribution of the fish products in Italy*, Società Italiana di Biologia Marina, Salerno.

Mengoli A., Orlandi G., (2003), *Le zone di pesca FAO*.

Meyers R.A., Hutchings J.A.A., Barrowman N.J., (1996), *Hypothesis for the Decline of the Code in the North Atlantic*, Marine Ecology Progress Series.

Mocenni, C., Casini, M. Paoletti, S., Giordani, G., Viaroli, P., Zaldívar Comenges, J.-M., (2008), *A decision support system for the management of the Sacca di Goro (Italy)*.

Moretti S., Guglielmini P. Thomas L. Saaty, (1988), *Multicriteria decision making - the analytic hierarchy process. Planning, priority setting, resource allocation* , RWS Publishing, Pittsburgh.

Mosetti F.,1995, *Tidal and other currents in the Straits of Messina. The Straits of Messina Ecosystem*.

Nazzaro (2008), *Sviluppo rurale, multifunzionalità e diversificazione in agricoltura. Nuovi percorsi di creazione di valore per le aziende agricole delle aree interne del Mezzogiorno d'Italia*.

Nijkamp P. , Vindigni G. (1998), *Integrated Multicriteria Analysis for Sustainable Agricultural Policy Evaluation*.

Peri I. (2007), Consorzio terre di Sicilia (in collaborazione con S. Giuca, F.Giarè), in L. Briamonte (a cura di) *Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale nel settore agroalimentare*, INEA, Roma.

Peri I. (2008), Responsabilità sociale delle imprese (RSI): agricoltura e ambiente, implicazioni ed applicazioni, INEA, Roma.

Piano Strategico Nazionale per il Settore della pesca – luglio 2007.

Pison L.(2009), *L'imprenditore rurale secondo l'Unione Europea*, Portale Scienze agrarie.

Potoschi A., Battaglia P., Rinelli P., Perdichizzi F., Manganaro A., Greco S., (2006), *Variazione dei rendimenti con rete a strascico in un'area a parziale protezione nel Golfo di Patti (Sicilia Settentrionale) in 20 anni di monitoraggio*. Biol. Mar. Medit.

Power, D.J., (1997), *What is a DSS?*, The On-Line Executive Journal for Data-Intensive Decision Support.

Power, D.J., (2002), *Decision Support Systems: Concepts and Resources for Managers*, Quorum Books, Westport.

Regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio, dell'11 luglio 2006, recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione e che abroga il regolamento (CE) n. 1260/1999.

Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, relativo al Fondo europeo per la pesca “regolamento di base del FEP”.

Regolamento (CE) n. 498/2007 della Commissione, del 26 marzo 2007, che stabilisce le modalità di applicazione del regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, sul Fondo europeo per la pesca GU L 120 del 10.5.2007, pag. 80. “Regolamento di applicazione del FEP”.

Regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio, del 20 dicembre 2002, relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della politica comune della pesca.

Regolamento (CE) n. 744/2008 del Consiglio, del 24 luglio 2008, che istituisce un'azione specifica temporanea intesa a promuovere la ristrutturazione delle flotte da pesca della Comunità europea colpite dalla crisi economica “regolamento sulla ristrutturazione”.

Relini G., (2011), Regolamento (UE) N. 1255/2011 del parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2011 che istituisce un programma di sostegno per l'ulteriore sviluppo di una politica

marittima integrata. *Checklist della Flora e della Fauna dei mari italiani* (Parte I) a cura di G. Relini. SIBM, 2009, Biol. Mar. Mediterr., 15 (suppl. 1); *Checklist della Flora e della Fauna dei mari italiani* (Parte II) a cura di G. Relini. SIBM, 2010, Biol. Mar. Mediterr., 17 (suppl. 1).

Roy, B., (1991), *The outranking approach and the foundations of electre methods*, Theory and Decision.

Salz P., Buisman E., Smit J., de Vos B., (2006), *Employment in the fisheries sector: current situation*.

Salz P., Macfadyen G., (2007), *Regional Dependency on Fisheries*, Brussels, European Parliament.

Signorello G., Cucuzza G., De Salvo M., Pappalardo G., (2004), *La pesca nel basso ionio. Strutture produttive, performance economiche e sostenibilità ambientale*, Università degli Studi di Catania.

Sorgeloos P., Lavens P., Tackaert Le Win, Versicheled., (1986), *Manual para el cultivo y uso de artemia en acuicultura*, Programa Cooperativo Gubernamental FAO.

Sprague, R. H. and E. D. Carlson (1982). *Building effective decision support systems*. Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall.

Teeb, (2011), *The Economics of Ecosystems and Biodiversity in National and International Policy Making*, Edited by Patrick Ten Brink. Earthscan, London and Washington.

The Federation of Galician Unions of Fishermen, (2009), *Reforma de la PPC*, Comentarios al Libro Verde.

Thomas L. Saaty, (1990), *Decision Making for Leaders – The Analytic Hierarchy Process for Decisions in a Complex World*, RWS Publishing, Pittsburgh.

Turban, E., (1995), *Decision Support and Expert Systems: Management Support Systems*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, NJ.

Vos J., De La Rosa N.L., (1980), *Manual on artemia production in salt ponds in the Philippines*, FAO/UNDP-BFAR Brackishwater Aquaculture Demonstration and Training Project - PHI/75/005.

Vindigni G. (1997) *Orientamenti nelle politiche di gestione delle risorse naturali e strumenti di politica agro-ambientale adottati dall'UE.*

Wackernagel, M., Rees, W., (1996), *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth.* New Society Publishers, Gabriola Island, British Columbia, Canada.

Weber T., Nevala A., (2006), *An Exhaustive Analysis of Employment Trends in all Sectors Related to Sea or Using Sea Res.*

Wierzbicki, A.P., (1998), *Reference point methods in vector optimization and decision support,* Interim Report IR-98-017, International Institute for Applied Systems Analysis, Luxemburg, Austria.